

8867-218-1989
NOV - DIC 1989

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Novembre - Dicembre 1989

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE
Via Dei Brusati, 84. 00163 ROMA



IN QUESTO NUMERO

QUATTRO ANNI FA...
di EMANUELA e ILONA..... Pag. 3

LA TARGA VOTIVA DELLA CITTA' DI TORINO...
di Luigi FOSSATI..... Pag. 5

UGO DI SAN GHISLAIN...
di Daniel C. SCAVONE..... Pag. 25

LETTERA APERTA AL PROF. FRANCO TESTORE
di Ernesto BRUNATI..... Pag. 41

ARCHEOTOSSINE SULLA SINDONE
di Gino ZANINOTTO..... Pag. 46

LA SINDONE E IL DR. M. TITE
di Emanuela MARINELLI..... Pag. 50

SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI PARIGI
DICHIARAZIONE DEL COMITATO... .. Pag. 52

NOTIZIE VARIE
di Ilona FARKAS..... Pag. 55

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979

QUATTRO ANNI FA ...

di EMANUELA e ILONA

Siamo arrivati a quattro candeline. Lo sappiamo che quattro anni nella vita di una rivista non significano niente, per noi invece è molto importante. Dimostra l'aiuto del Signore che ci ha dato la forza di superare molte difficoltà, di non abbattersi, di dimenticare le amarezze e di andare avanti con gioia e fiducia. Certamente un ringraziamento va anche a tutti i nostri amici e sostenitori che non mancavano di incoraggiarci o con degli articoli o con parole lusinghiere.

Per quanto riguarda le amarezze, non dobbiamo elencarle, perchè sono conosciute da tutti i sostenitori dell'autenticità della Santa Sindone, ma qualche volta proprio le amarezze aprono nuove strade, così il nostro compito è rimasto immutato. Certamente le discussioni attorno a questo oggetto così unico non sono nate in questi ultimi anni, ma ultimamente in certi ambienti credevano di darci il colpo di grazia. Però sbagliare è umano, il che vale anche in questo caso. Allora la conclusione non può essere altro che continuare e dimostrare che il numero dei veri amici della Sindone non è affatto diminuito. Se non fosse così, come si potrebbe spiegare il notevole aumento delle richieste del nostro "Collegamento"?

Quattro anni fa siamo partiti con numero di lettori molto modesto, adesso invece... ci servirebbe un esercito per soddisfare tutte le esigenze, ma purtroppo i manovali del nostro periodico sono soltanto due, però qualche volta le forze delle due o quattro mani si mol-

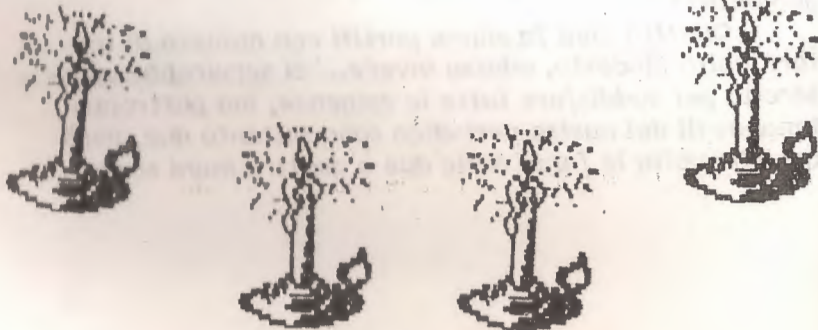
tiplicano, i sogni diventano realtà e quando arriva la metà del secondo mese "Collegamento" è pronto per partire e può raggiungere (poste permettendo) tutti i nostri affezionati lettori sparsi per il mondo.

Certo che le difficoltà non riguardano soltanto il nostro lavoro. Grazie al Ministro delle Poste il prezzo della spedizione è aumentato di 210% (duecento dieci per cento). Aumenta la luce, la carta, soltanto il nostro compenso non aumenta perchè il nostro è stato sempre un lavoro gratuito e lo resterà per sempre.

Speriamo che i nostri lettori comprenderanno che quello che siamo costretti a dire non ci fa piacere, ma purtroppo finanziamenti non ci sono e soltanto con il vostro libero contributo possiamo continuare per coprire le spese effettive. Perciò la nostra amichevole richiesta riguarda tutti i nostri amici sia in Italia, sia all'Estero di non dimenticare la loro offerta per permetterci di informarli di tutto il movimento sindonico.

Se qualcuno non desidera più ricevere "Collegamento", lo preghiamo di farcelo sapere, perchè così possiamo sostituirlo con i nuovi richiedenti, perchè aumentare il numero delle copie richiede uno sforzo ancora maggiore che si può evitare con un po' di gentilezza. Dopo due mesi di silenzio il nome del lettore verrà comunque cancellato.

Ci rincresce di rovinare la festa delle quattro candele con queste righe poco piacevoli, ma soltanto comprendendo la nostra non facile situazione saremo in grado di scrivere tra un anno un altro articolino intitolato: "Cinque anni fa..."



LA TARGA VOTIVA DELLA CITTA' DI TORINO PER LA CESSAZIONE DELLA PESTE NELL'ANNO 1630

di Luigi FOSSATI

L'anno 1630 richiama alla memoria la storica peste di Milano descritta dal Manzoni ne "I promessi sposi", e, ancora prima di lui, dal cardinale Federico Borromeo nel manoscritto *De pestilentia quae Mediolani anno 1630 magnam stragem edidit*, di recente tradotto in italiano. (1) Il terribile morbo infierì pure a Torino e in varie località del Piemonte, mietendo numerose vittime.

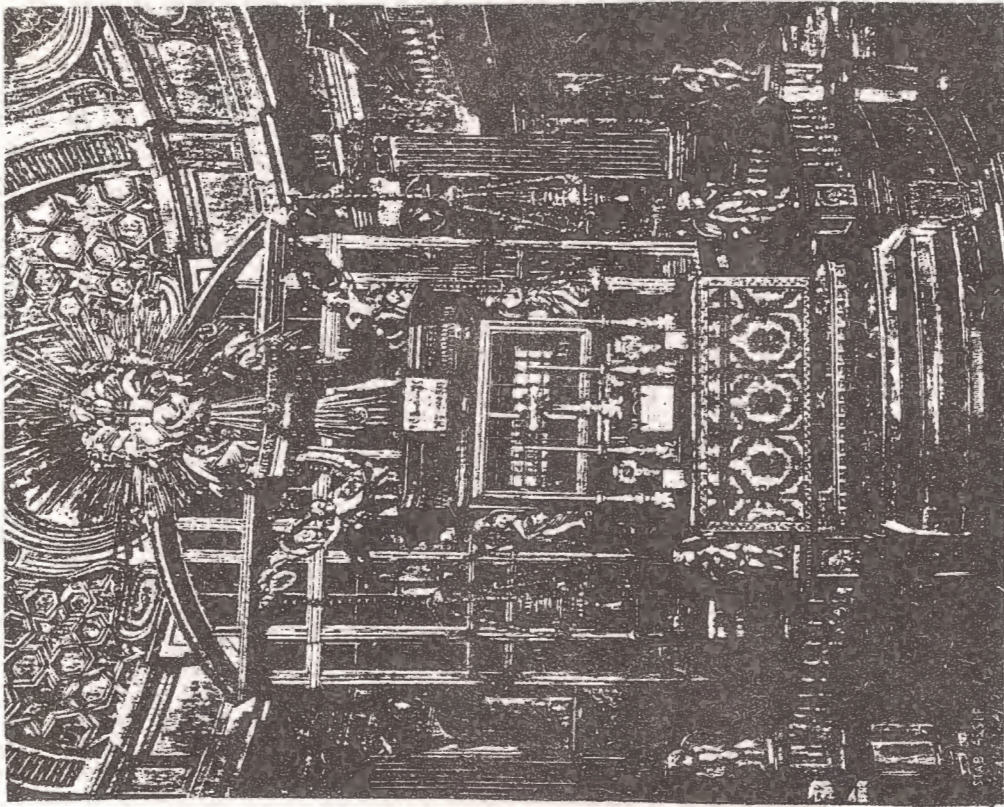
E non furono sufficienti le precauzioni prese fin dagli anni precedenti, quando la peste era scoppiata oltralpe, ad impedire il diffondersi del male. (2)

Stando ai dati riferiti dalle cronache la maggior parte degli abitanti, calcolati sui quarantamila, abbandonò la città che si ridusse a undicimila presenze. In città e nei lazzaretti i morti raggiunsero la cifra di ottomila, senza tener conto di quelli che morirono nei luoghi di sfollamento.

Tutte le cure del governo, dell'annona, della salute pubblica, si legge nel Cibrario (3), si ridussero al sindaco Gian Francesco Bellezia, nell'uditore di camera, Gian Antonio Beccaria, e nel protomedico Fiocchetto, che narrò ai posteri la dolorosa storia di questo contagio. (4)

Il ricordo della calamità rimase vivo nella cittadinanza sopravvissuta che aveva fatto voto di offrire una targa in segno di ringraziamento per la cessazione del flagello.

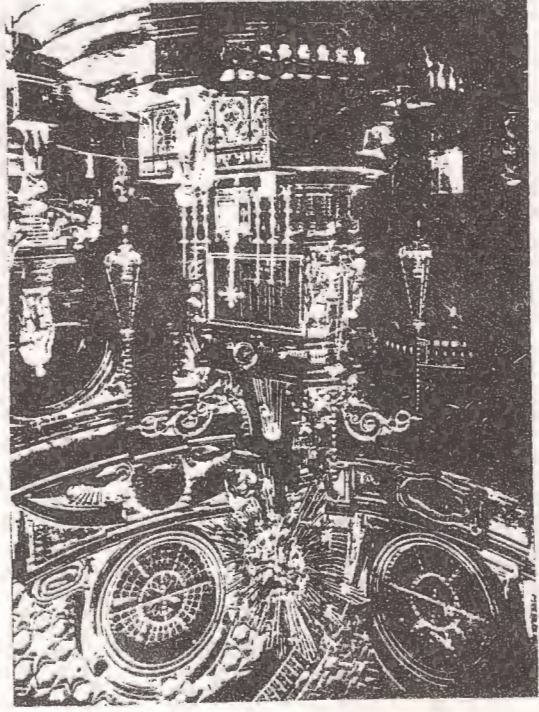
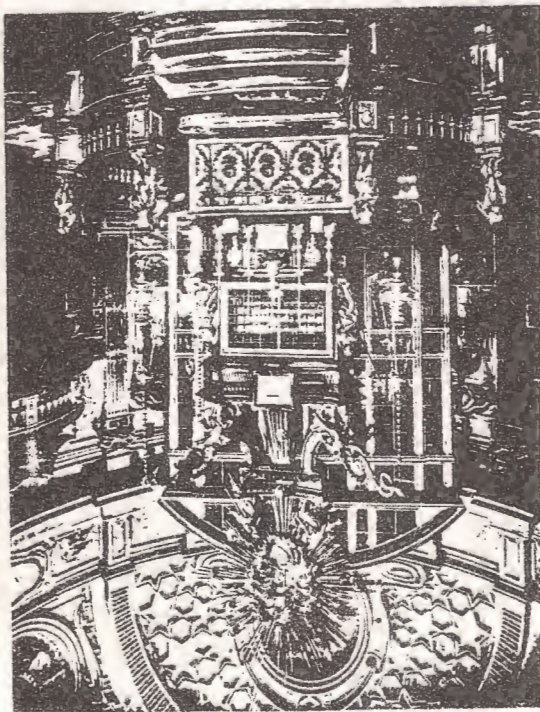
Questa targa, di non eccessive dimensioni (cm 37 x cm 47), al presente è collocata ad una altezza di 4-5 metri dal livello del pavimento della cappella guariniana sulla sommità dell'altare del Bertola che è rivolta verso il palazzo reale, in u-



Torino. Cappella della Santa Sindone

La fronte dell'altare sulla cui sommità è collocata la targa votiva

Torino, Cappella della Santa Sindone. Le due fronti del monumentale altare del Bartolo, a sinistra quella rivolta verso la navata del Duomo e destra quella posteriore sulla cui sommità sta la targa votiva



na posizione, quindi, non favorevole ad essere vista. In tali condizioni è assolutamente impossibile leggere la scritta latina che qui si trascrive:

ANNO MDCXXX - OMNIBUS CALAMITATIBUS INSIGNI -
DIRO PESTILENTIAE FLAGELLO VEXATA - CIVITAS
TAURINORUM - SACRAE SINDONIS PATROCINIO -
NE FUNDITUS PERIRET: TANDEM ERECTA - VOTUM
SOLVIT ANNO MDCXXXII. (5)

La tavola, finemente cesellata, rappresenta:

** nella parte superiore la Sindone sostenuta da san Giovanni Battista, patrono della città a cui è dedicata la cattedrale, e da due degli altri quattro patroni che gli stanno a fianco: san Maurizio, sant'Ottavio, san Solutore e sant'Avventore;

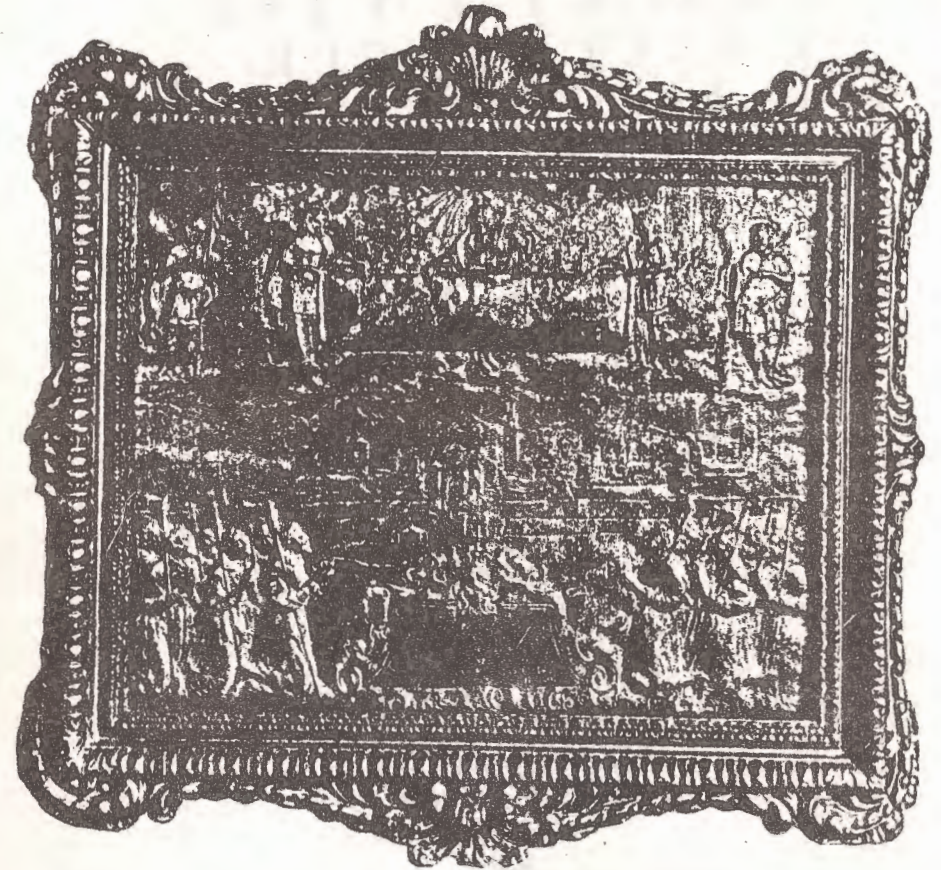
** nella parte centrale è delineata la città con le montagne in lontananza, quindi vista da levante con le mura a difesa e la porta orientale verso il Po. Fra le diverse costruzioni spiccano l'antica torre comunale demolita all'inizio dell'800 e il campanile della cattedrale;

** nella parte inferiore, al centro, in un arioso triangolo molto ornato a foggia di cartiglio, è incisa la scritta. Alla sommità del triangolo sta lo stemma della città e la corona comitale;

** ai lati del cartiglio emergono, sei per lato, i dodici consiglieri in abito da pellegrini con le mani giunte e il bastone appoggiato alla spalla. (6)

Come risulta dagli **Ordinati** del Comune di Torino (vol. 181, f. 37 v), la decisione di offrire e portare l'ex-voto alla Cappella della Sindone (l'antica, non quella attuale) fu presa solennemente dal **Consiglio convocato et congregato** **all'1 febbraio 1632**. Seguono le espressioni più significative di detto verbale.

Il signor sindaco Capponi propone che per la restituzione della città nella pristina sanità per gratia del Signore



Terge votive d'argento della città di Torino
per la cessazione della peste dell'anno 1630

Portata alla R. Cappella della S. Sindone nel 1632 dai Sindaci e Consiglieri
in veste penitenziale di pellegrini

**TRATTATO
DELLA PESTE,
ET PESTIFERO
CONTAGIO
DI TORINO, &c.
DI GIO. FRANCESCO
Fiocchetto, Primo Medico del Sereniss.
Duca di Savoia, Principe di
Piemonte, &c.
Et Suo Protomedico Generale.
Aggiunto all'Indice copioso.
Dedicato A. S. Alt. Sereniss.**



**IN TORINO;
'Appreso Gio. Guglielmo Tisani 1631.
Con licenza de' Superiori.**

Frontespizio del Trattato di Gianfr. Fiocchetto

[Dalla Rivista TORINO]

ritorno di S. A. in essa et publico commercio convi-
ne soddisfare al voto fatto di vestire 12 di essi con-
siglieri da peregrini et da essi farsi le sette chiese
con rimettere la tavoletta nell'ultima chiesa al San-
tissimo Sudario et e cio il tutto si eseguisca conforme
al voto insta si dichiari di che si debban vestire li pe-
regrini chi si debba eleggere e chi debba accompagnar-
li cioe la compagnia del Spirito Santo o altra se con
musica o senza et che si deliberi.

Il consiglio stabilisce che si debba eleggere come si
elege per il 12 peregrini li signori Sindici Mastro di
Raggione Auditori Ferreri et Beccaria Caccia Cesi-
ranotto Battiano Ranotto Belletia Fietta et io segre-
tario vestiti da peregrini di sayfa grisa con il resto
che giudicherano i signori Sindici et che debban esser
accompagnati della compagnia del Spirito Santo et
che nell'ultima chiesa che sarà il Duomo si debba por-
tare il voto con far cantare in musica il 'Te Deum
laudamus'...

Più si deve far sapere a S. A. che dopo la cessata con-
tagione passata si fece la processione generale pubbli-
ca 'pro gratiarum actione', portando in essa tutte le
reliquie di questa città incluso il Santissimo Sudario
a cio si eseguisca quel tanto comandera. Il consiglio
commetta ai signori Sindici di supplicare S. A. che si
compiaccia che si faccia la processione come si fece
nell'altro contagio del 1599. (7)

In una lettera Di Torino, li 8 maggio 1632, conservata presso
l'Archivio Vaticano (8), si legge: Nella solennità del 4 maggio,
fu, avanti vespero, mostrata la santa Reliquia da Monsignor
Nunzio, e da' Vescovi d'Asti, e Saluzzo, e sebbene non fu con-
forme al solito messa in publica Piazza, perchè non havessero
a venirvi forestieri con questi tempi sospetti di contagio, con-
tutto ciò fu goduta la vista di quella da tutto il popolo nella
Chiesa Cathedrale, dove oltre la presenza di Madama Serenis-
sima, del Signor Cardinale, di S. A., e di tutta la Corte vi fu
grandissimo concorso di gente.



IL MAGISTRATO

Generale sopra la Sanità per Sua Alt.
Sereniss. di quà da Monti.



LSSENDO Noi con auisi sicuri certificati, che il male contagioso continui, & faccia gagliardi progressi nella Città di Parigi, & alcuni luoghi à quella circonvicini, & desiderando con l'aiuto di Dio preferuar questi Stati di S. A. Sereniss. da così pericoloso male, parteciparne prima S. A. in virtù dell'auttorità, che da quella teniamo, ci è paruto di bandire, come per le presenti nostre bandiamo la detta Città di Parigi, con tutte le terre, luogi, case, & bagaglio del suo distretto da tutti questi Stati di S. A. per Terra, & per Mare. Inhibimmo perciò, & espressamente proibiamo ad ogni, & qualunque persona, si suddita, che forestiera di qual si voglia natione, stato, grado, età, & conditione, niuna eccettuata, la qual fosse venuta, partita, o passata dalla detta Città, e Terre di suo distretto, o che poco, o molto ne habbia tocco di poter, ne douer in modo alcuno, sotto qual si voglia pretesto, ne per alcun tempo sin che da S. A. o da noi sarà altrimenti ordinato, entrar, venir, transitar, fermarsi, ne passare per terra, ne per acqua in questi Stati di S. A. con sedi, senza, salvo mediante le debite quarantene, purgamenti, & cautele solite, o che legittimamente facciano conosciuti di quelle hauer realmente fatte, & osservate in altri Stati, & luoghi, sotto pena irremissibilmente della vita, & confiscatione de beni. Inhibiamo parimente ad ogni vno, & qualunque persona, si suddita, che forestiera di qual si voglia stato, grado, & conditione, mercanti, condottieri, mulattieri, & indifferentemente à tutti di poter, ne douer in alcun modo, ne per alcun tempo come sopra, sotto qual si voglia pretesto introdur, transitar, trafficar, accettar, ne ricouer per se, ne per interposta persona alcuna mercantia, robba di qual si voglia sorte, lettere, danari, animali, belliami, ne altra cosa, che fosse venuta, partita, o passata dalla detta Città, & terre sudette, salvo precedenti le debite cautele, & giustificationi, sotto le pene sudette, e confiscatione di dette mercantie, robbe, animali, & cose, che si introducessero, o adoperassero contro la forma, & mente del presente ordine, nelle quali pene incorreranno tutti quelli, che in qual si voglia modo transgrediranno, o haueranno parte ad alcuna transgressione di questo. Mandiamo per tanto à tutti li Governatori, Ministri, Vfficiali

Alle prime avvisaglie della peste il Magistrato di Sanità proibisce l'ingresso negli stati ducali ai forestieri provenienti dai distretti oltre montani, in quanto già colpiti dal morbo (Manifesto del 1626).

Prima di proseguire merita sottolineare alcuni particolari.

1. - L'iniziativa di emettere il voto venne dall'autorità civile.
2. - E' interessante il richiamo a una precedente identica situazione vissuta nel 1599.
3. - La raffigurazione della tavoletta fu anche riprodotta in incisioni in epoche posteriori con leggere varianti.
4. - Dalla lettera spedita a Roma da parte del Nunzio si conferma che la usanza abituale era quella di mostrare la Sindone sulla pubblica piazza. La solenne ostensione in **pubblica piazza**, con speciale significato di riconoscenza per la ristabilita salute pubblica, si tenne l'anno seguente (1633). Annunciata il 1° aprile con pubblici manifesti per il giorno 4 maggio secondo la tradizionale consuetudine, fu poi trasferita al 16 giugno, seconda festa di Pentecoste, come si apprende dai Cerimoniali di Corte per l'assenza del Duca alla data fissata.

5. - La prudenza consigliava di evitare grandi ammassamenti di persone, onde evitare pericoli di contagio.

6. - Sono presenti tre Vescovi secondo la tradizione. Ma in occasioni più solenni i Vescovi potevano essere cinque ed anche sette; nel 1578 erano stati undici.

* * *

La riconoscenza per tale grazia ricevuta dal Cielo venne affidata anche a un'altra testimonianza. Si tratta di un affresco con artistica cornice in stucco, che si trova nell'atrio del Palazzo Madama in Piazza Castello. Il dipinto, che misura complessivamente cm 160 x cm 90, purtroppo non è visibile per diversa sistemazione di quell'ampio locale dell'edificio (al presente magazzino).

Il pregiato lavoro era così descritto nella pubblicazione ricordo dell'ostensione del 1931: (9)



Affresco votivo

Torino. Palazzo Madama

S. SINDONE sostenuta nel mezzo dall'Addolorata e ai lati dal B. Amedeo di Savoia e da S. Rocco. Affresco. Intorno ad esso corre una splendida cornice di stucco, sopra la quale due Angeli, pure di stucco, sorreggono un baldacchino sormontato dalla Corona Ducale e dai nodi di Savoia. Il bel lavoro trovasi in fondo all'atrio d'ingresso del Palazzo Madama e, come altre consimili immagini sparse nei punti principali della Città, fu eseguito nella prima metà del sec. XVII, come ex-voto di Torino per la peste del 1630.

Altri critici ⁽¹⁰⁾ lo ritengono di epoca notevolmente posteriore (1645-46) perchè la cornice in stucco è da attribuire ad Alessandro Casella per la rassomiglianza con altri suoi lavori.

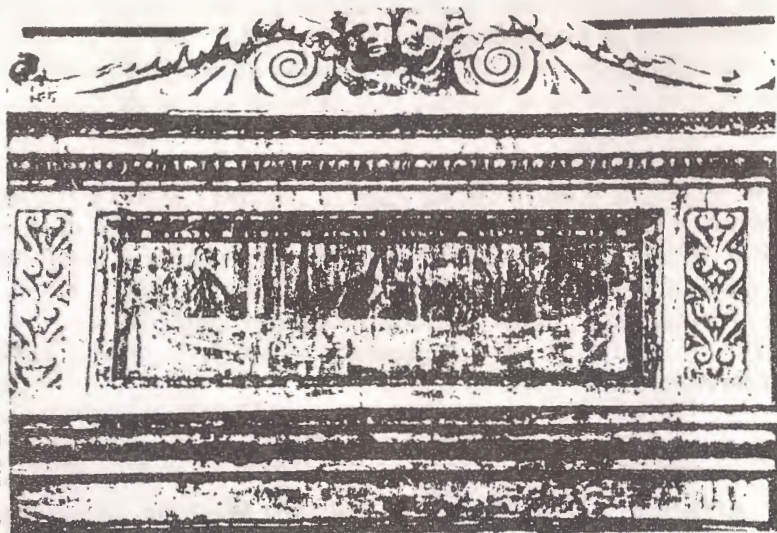
Il fatto si può spiegare supponendo che la cornice sia stata aggiunta dopo, perchè la presenza di san Rocco a sostenere la Sindone richiama la calamità del 1630 e l'affresco non può quindi essere rimandato di troppi anni.

Antonello Bo ⁽¹¹⁾, con una novella interpretazione, afferma che la cornice di stucco è senz'altro opera di Alessandro Casella che la eseguì nel 1650 come risulta dai registri del Controllo Finanze dell'Archivio di Stato di Torino. Anche l'affresco, nel suo giudizio, è della stessa epoca, perchè con il beato Amedeo non sarebbe raffigurato san Rocco, ma san Francesco da Paola, al quale Madama Cristina si era votata per ottenere prole dopo tanti anni di inutile attesa di figli. Il pittore potrebbe essere Giovanni Grattapaglia, legato alla bottega dei Della Rovere e continuatore della loro attività, garantita da privilegi a lui concessi dai Savoia.

* * *

Affreschi simili a quelli di Palazzo Madama, ma con altri personaggi che sostengono la Sindone, erano dipinti su molte case della città.

Il Lanza ⁽¹²⁾ ne ricorda alcuni ormai del tutto scomparsi. Di questi affreschi scomparsi, uno in particolare deve es-



Torino, Piazza san Carlo angolo Via Alfieri

All'altezza del primo piano sull'angolo del palazzo si vede il riquadro dell'artistica cornice che fa da contorno all'affresco raffigurante la sacra Sindone sostenuta da due Pretati con la Madonna al centro in atteggiamento di preghiera.

Veduta d'insieme e particolare

sere ricordato: quello che era riprodotto sul frontale dell'antico palazzo comunale. (13)

Nel 1650, al termine di una quaresima predicata con infuocato ardore dal padre Agostino (o Stefano) Pepe, il consiglio comunale nella seduta del 29 marzo 1650 deliberava quanto segue:

Sarebbe bene che la città facesse dipingere in qualche bella maniera la SS. SINDONE nel frontespizio del suo palazzo, apponendovi anche le immagini dei Santi con le Arme di loro Altezze reali...

La Congregazione ordina alli Sig.ri Sindaci e Maestro di ragione di far con qualche bel disegno dipingere nel frontispizio del palazzo il SS. Sudario con l'effigie dei Santi protettori della Città e l'Arme di LL.AA.RR. con li ornamenti che parranno più a proposito. (14)

Degli antichi affreschi ne restano, al presente, soltanto più due sulla piazza san Carlo (iniziata verso il 1640 per volontà di Maria Cristina), agli angoli con le vie santa Teresa e Alfieri, superstiti dei quattro che una volta ornavano la piazza nei quattro angoli come ricorda il Craveri nella *Guida de' Forestieri per la Real Città di Torino* (1753). (15)

Il ricordo del voto fatto nel 1630 si mantenne vivo nel tempo, e, nel 1695, un anno dopo l'inaugurazione della Cappella del Guarini, cioè l'attuale, si pensò di arricchire la tavoletta d'argento con una nuova e veramente artistica cornice come ancora si vede.

Memoria di tale decisione è conservata nell'Ordinato del Consiglio comunale tenuto il 31 dicembre 1695:

Poi ha proposto (il Consiglio) che si deve ornare con cornice il voto d'argento fatto dalla Città alla Santissima Sindone nel 1630 in occasione del contagio per poterlo collocare nella nuova Cappella reale, tenendosi hora provvisoriamente solo esposto nella sacrestia. (16)

* * *

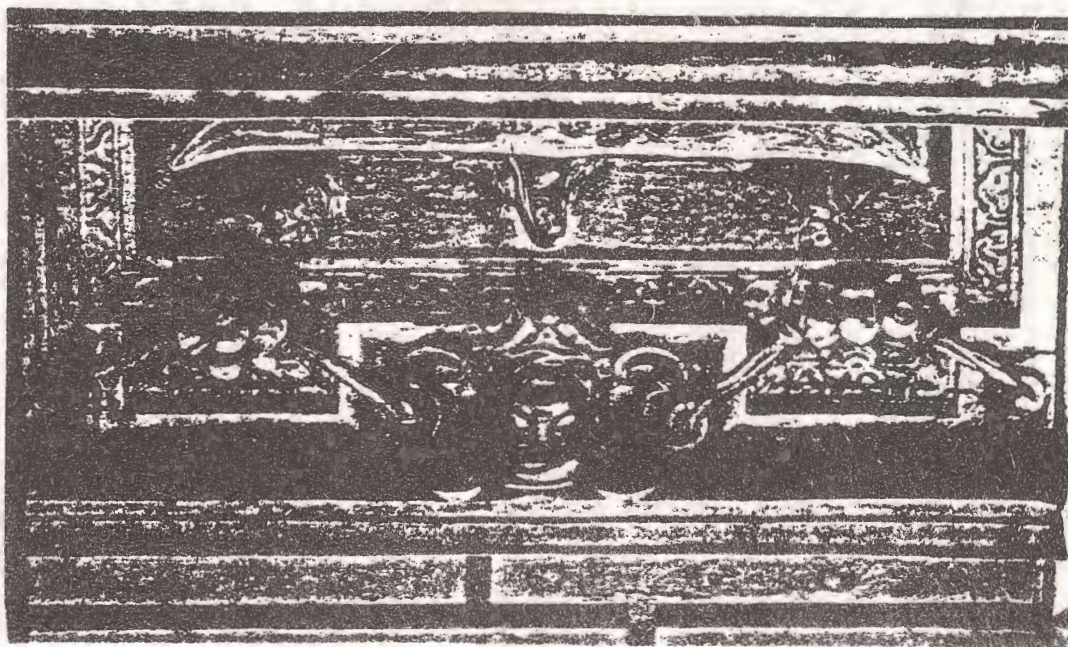
3 MAGGIO 1931 - IX



QUADERNO SPECIALE DEDICATO A

LA SANTA SINDONE

Torino, Piazza san Carlo angolo Via santa Teresa
 Affresco simile al precedente ma con personaggi diversi. La Madonna al centro; a sinistra san Francesco
 Saverio e a destra san Francesco d'Assisi che alza la mano destra segnata dalla stimmate.



A conclusione di questa breve rassegna di testimonianza sulla venerazione verso la sacra Sindone, viene spontanea una considerazione. L'universale interesse per questo singolare documento figurato, non sia solo curiosità scientifica, ma vera e sentita riscoperta della persona di Cristo, Uomo-Dio, che ci ha lasciato un così tangibile ricordo della sua passione unito alla prova, sia pure indiretta, della sua risurrezione.



N O T E

- 1) Cfr. BORROMEO F., **LA PESTE DI Milano**, a cura di Armando Torno, Milano, 1987.
- 2) La riproduzione del **Manifesto** pubblicato nel 1626 dal **Magistrato Generale sopra la Sanità** nel quale si proibiva l'ingresso negli stati ducali di forestieri provenienti da località già colpite dalla peste. (RUGGIERO, **Storia del Piemonte**, Torino, 1979, fig. 26).
- 3) **Storia di Torino**, vol. I, Torino MDCCLXVI, pp. 445-446.
- 4) La memoria del sindaco Bellezia, definito dal Cibrario **eroe di prudenza civile e di carità cristiana** è rimasto in una lapide murata nella casa ove morì (GIAN FRANCESCO BELLEZIA SINDACO DI TORINO - CHE NELL'ANNO 1630 -MENTRE UNA FIERA PESTE - DESOLAVA IL COMUNE - AMMINISTRO' CON RARO SENNO - E CON VIRTU' AMMIRABILE - LA COSA PUBBLICA - MORI' IN QUESTA CASA - ADDI' 13 MARZO 1672) e in una viuzza del centro cittadino poco nota e ancor meno curata. Era nato a Torino nel 1602. A differenza degli altri notabili non abbandonò la città, ma si profuse nell'organizzare aiuti e soccorsi agli appestati. In seguito fu presidente del Senato ed anche plenipotenziario dei Savoia al Congresso di Munster. Morto nel 1672, venne sepolto nella chiesa dei SS, Martiri in Torino. Altrettanto benemerito fu l'archiatra dei Savoia, Gianfranco Fiocchetto (1564-1642), illustre medico che lasciò memoria di quegli avvenimenti nel **Trattato della peste e pestifero contagio**. Ulteriori notizie si possono trovare in: CIBRARIO, *ivi*, pp. 445-450. CLARETTA, **Il presidente Gian Francesco Bellezia torinese**, Torino, 1866. CLARETTA, **Il Municipio torinese ai tempi della pestilenza del 1630 e della reggente Cristina di Francia duchessa di Savoia**, Torino, 1869, pp. 13-125. COGNASSO, **Storia di Torino**, Milano, 1959, p. 248.

RUGGIERO, *Storia del Piemonte*, Torino, 1979, p. 415.

GUARINO, *Il protomedico Gianfrancesco Fiocchetto e la pestilenza torinese del 1630*, rivista TORINO, marzo 1930, pp. 174-184.

LUCCA, *Il sindaco Bellezia - La peste di Torino nel 1630*, ivi, agosto 1931, pp. 62-72.

- 5) Nell'anno 1630 - famoso per le molte calamità - duramente provata dal flagello della pestilenza - la popolazione di Torino protetta dalla sacra Sindone - per non essere sterminata, finalmente ristabilita - scioglie il voto nell'anno 1632.

La consegna della targa votiva avvenne il 5 luglio 1632 ed è così descritta dal Vaudagnotti (*La vita religiosa di Torino ai tempi di Carlo Emanuele I*, in Torino, 1930, settembre, p. 993):

I due sindaci con dieci decurioni e ciò deputati, vestiti in abito da pellegrino di saio bigio e col bordone in mano, si avviarono dal palazzo civico alla chiesa del **Corpus Domini**. Quindi, accompagnati dalla Confraternita dello Spirito Santo, uscirono dalla città e salirono alla chiesa del Monte dei Cappuccini, ove tutti e dodici si accostarono alla mensa eucaristica per conseguire l'indulgenza delle sette chiese. Poi, cessata appena una dirottissima pioggia che li aveva sorpresi colà, si recarono successivamente alle chiese della Madonna degli Angeli, dei SS. Martiri, di S. Dalmezzo, della Consolata, del **Corpus Domini**, e in ultimo della Metropolitana, dove offerirono un voto d'argento a Mons. Arcivescovo Antonio Provana, che li ricevette assiso a piè dell'altare. Terminata la funzione, essi rientrano nel palazzo civico e rogarsi l'atto autentico e solenne del loro pellegrinaggio.

- 6) Di questa raffigurazione venne edita anche una stampa riportata nel 1931 sulla copertina della rivista *La Festa* (3 maggio) in un numero dedicato alla Sindone in occasione dell'ostensione.

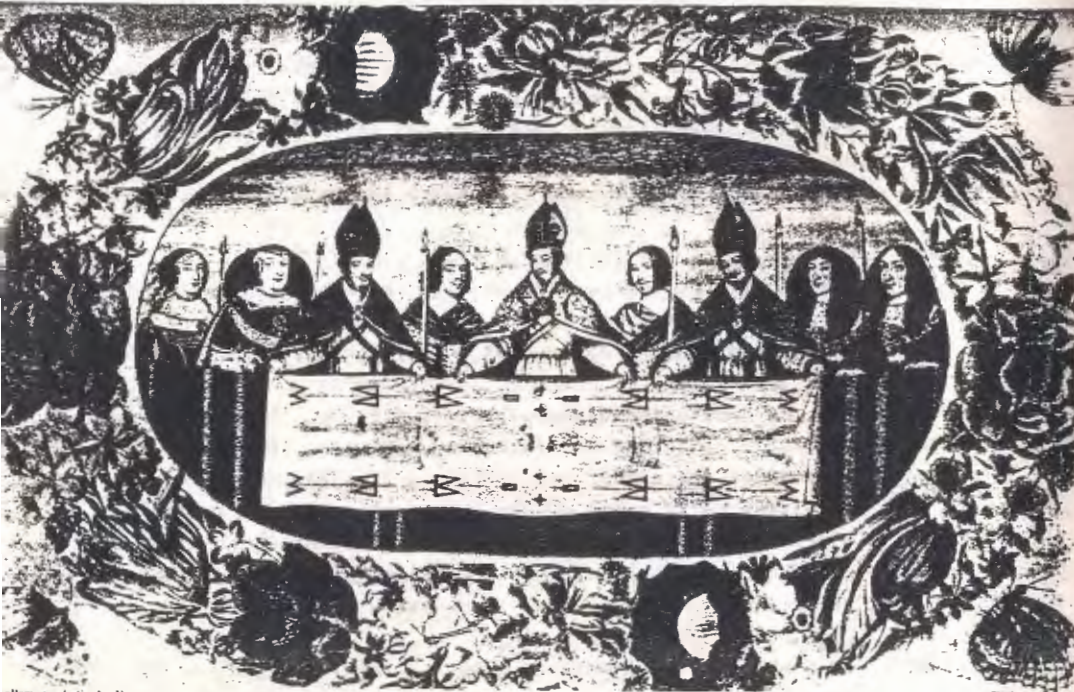
- 7) *L'ostensione della Sindone*, Torino, 1931, pp. 77-78. La decisione, o meglio il voto era stato formulato due anni prima e verbalizzato all'incirca con le stesse parole: **di vestire dodici consiglieri da pellegrini con saia grigia, per recarsi, accompagnati dalla Compagnia dello Spirito Santo, in processione (coll'usciera vestito in saia grigia, ma non da pellegrino), visitando sette chiese come si fece nel 1599 anche nell'occasione della peste, e che all'ultima chiesa, cioè S. Giovanni, si dovesse presentare al S.to Sudario il voto, consistente in una tavoletta d'argento** (cfr. LANZA, *La Santissima Sindone...*, Torino, 1898, p. 107).

A completamento si può aggiungere che nel 1598 alla minaccia di peste il voto era stato quello di **fabricar et ampliar la capella del Santissimo Corpus Domini**, cappella che era di proprietà della città, **per averla del proprio fatto fabricar**. (Cfr. PICCO, *Le tristi compagne di una città in crisi, Torino 1598-1600*, Torino, 1983, pp. 86-91, che rimanda ai rispettivi Ordinati del Comune).

- 8) Cfr. SAVIO, *Ricerche storiche sopra la Santa Sindone*, Torino, 1957, p. 311
- 9) Cfr. op. cit., p. 64, tav. L b).
- 10) Cfr. *Mostra del Barocco Piemontese*, a cura di Vittorio Viale, vol. II, *Scultura*, p. 27, Torino, 1963.
- 11) AA.VV., *La Sindone di qua dai monti*, Torino, 1978, didascalia alla tav. XII.
- 12) Cfr. *La Santissima Sindone...*, op. cit., pp. 105-106.
- 13) L'attuale palazzo comunale venne costruito, su progetto di Francesco Lanfranchi, tra il 1659 e il 1663. Fu inaugurato in occasione delle nozze di Carlo Emanuele II con Francesca d'Orleans, prima moglie, morta nel 1664. Una spettacolare giostra di fuochi artificiali rallegrò gli sposi e i molti invitati che assistevano dal loggiato.
- 14) Cfr. LANZA, op. cit., p. 105.
- 15) Cfr. BERNARDI, *Tre Palazzi a Torino*, Torino, 1963, p. 52. Questi affreschi sono stati illustrati da ALPINO, *Un affresco in Piazza san Carlo in memoria della Sindone e del Borromeo*, L'Italia, 15 luglio 1936; FUSINA, *La diffusione dell'ico-*

nografia della Sindone in Piemonte. Studi Piemontesi, marzo 1972, pp. 97-104; GERVASIO, *La Santa Sindone venerata dai Torinesi*. SINDON, XV, n. 18, ottobre 1973, pp. 28-35.

16) Ordinati, vol. 224, p. 295. Cfr. *L'ostensione della S. Sindone....* Torino, 1931, p. 82.



collezione di S. A. R.
OSTENSIONE DEL 1663 PER LE NOZZE DI CARLO EMANUELE II CON FRANCESCA D'ORLÉANS - Miniatura.

UGO DI SAN GHISLAIN, LE NOVE PORTE DI RAME E LA SANTA SINDONE *

di Daniel C. SCAVONE

Il punto che attira la nostra attenzione figura terzo nell'inventario. E' il punto citato da Wünschel e riportato dalla Crispino, la quale lo introdusse nella controversa questione della scomparsa della Sacra Sindone da Costantinopoli sulla scia della quarta Crociata. Certamente il testo in questione non chiarisce questo problema, ma un'attenta lettura dovrebbe essere utile a correggere gli errati concetti della Crispino che avevano aggiunto soltanto maggiore confusione alle ricerche sindonologiche già troppo confuse dalla perpetuazione di errori dovuti alla trascuratezza di uno scrittore dopo l'altro.

Gli storici della Sindone ben sanno quanto siano maggiori le difficoltà di fare chiarezza in alcuni argomenti storici che nella Sindone di Torino. Il sindonologo si trova costantemente di fronte a documenti contraddittori o alla mancanza assoluta di documentazione, dal silenzio dei Vangeli alle differenti considerazioni degli apocrifi; dalle affermazioni di un testimone oculare del IV - VIII secolo sulla presenza dei teli della sepoltura di Gesù contemporaneamente a Gerusalemme e ad Edessa, come Mandylion; dalla contraddittoria ubicazione della Sindone a Costantinopoli nel X-XII secolo, ora nella cappella di Faros, ora nella chiesa di Nostra Signora di Blachernae, o nelle rispettive *skevopylakia* (tesoreria) di quelle chiese dei palazzi; fino alle teorie contraddittorie sulla loca-

* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul numero precedente.

lizzazione della Sindone e dei proprietari dopo la quarta Crociata, nel 1204, fino alla sua presenza certa a Lirey, Francia, nel 1355.

Abbiamo visto quello che Ugo di San Ghislain ha detto riguardo alla sua carica a Costantinopoli; egli fece entrare l'esercito crociato a far parte del seguito di Baldovino di Fiandra; sia Baldovino che Enrico favorirono così tanto Ugo da affidare in custodia, a lui solamente, le chiavi e la vigilanza di tutti i loro tesori e reliquie: *omnium que habet in thesauris sive reliquiis... singularem me faceret clavicularium et custodem.*

Abbiamo anche visto il riferimento ad Ugo come funzionario nel trasferimento di alcune reliquie dalla tesoreria di Boucoleon, donazioni di Enrico a Simone di Bellomonte. (28)

Una possibile supposizione spontanea ricavabile da questi testi è che Ugo seguì veramente le orme di Nicholas Mesarites, il quale nel 1201 fu *skevophylax* delle tesorerie del Gran Palazzo ed in particolare modo del deposito del grande magazzino di reliquie nella Cappella di Faros del Boucoleon o Gran Palazzo. Riant trae questa esatta conclusione nei suoi commenti all'inventario del 1504. (29)

Non si accusa Riant di negligenza: la sua valente opera è nello stesso tempo seria e diligentemente accurata, ed in molti casi, indispensabile come il suo *Exuviae*. E in questa sede gli rendiamo omaggio. Wünschel può anche essere perdonato per aver seguito Riant senza spirito critico. La Sindone di Torino fu sempre oggetto della sua smisurata sete di sapere e il punto tre dell'Inventario dell'Abbazia di Clairvaux del 1504, mostra una minima apparente attinenza con la storia della Sindone. La sua biblioteca di materiale sulla Sindone ed il suo archivio pieno della sua ricerca, lo qualificano come uno dei più importanti sindonologi del mondo, meritandogli l'omaggio reso gli in questa sede.

Comunque un'accurata lettura dell'inventario solleva qualche domanda, e in particolare questa: di quale tesoreria Ugo tenesse le chiavi. E' vero, Ugo deve aver consegnato a Clairvaux pezzi prelevati dalle varie reliquie della Passione

di Cristo che si sapeva esistenti nella tesoreria del Gran Palazzo, che dalla *Rivoluzione di Palazzo* di Mesarites sembra identificabile con la chiesa della Vergine di Faros. (Capella di Faros). Ma non doveva essere solamente il *clavicularius* a concedere tali reliquie, dato che furono distribuite dappertutto a talmente tante chiese in Europa per mezzo di tanti cavalieri o ecclesiastici da non esserci la necessità di ulteriori commenti in questa sede. Il brano relativo tratto dall'inventario del 1504 riporta quanto segue:

E' da osservare che negli antichi inventari c'era l'abitudine di collocare al terzo posto una grande croce dorata, che, asportata dalla tesoreria di Sant'Elena a Costantinopoli, fu consegnata personalmente dall'Imperatore Enrico, successore di suo fratello Baldovino, Conte di Fiandra e successivamente Imperatore di Costantinopoli, a Ugo... Abate di San Ghislain, in seguito monaco di Clairvaux, che la portò a Clairvaux. E lasciate che si sappia, come disse lo stesso Ugo, che l'unico accesso a quella tesoreria era attraverso novè cancelli di rame (*ostia*) con molte serrature, e le relative chiavi della tesoreria, riferisce Ugo, egli le teneva per ordine dell'Imperatore Enrico. (30) Quella croce si trovava qui ai tempi di quando Drogo era sagrestano, dentro un reliquiario dorato a croce nel quale c'erano 21 *marca* d'oro e quattro *camabe*, 30 smeraldi e 30 pietre verdi, 53 zaffiri e 50 *balais* e altre *margarites* le quali sono chiamate *pedles*. Questa croce ha una base d'argento con le immagini dei quattro evangelisti in argento. Le parti inferiori sotto le immagini, comunque, sono di rame. Questa croce non è stata vista per molti anni, ma si dice che sia stata ipotecata per le esigenze del monastero.

Il primo problema è l'identità della tesoreria di S. Elena. Sembra essere l'unico riferimento. Lo scrivente non poté tro-

vare alcun cenno di essa in tutti i documenti dell'*Exuviae* di Riant, nel *Christusbilder* di Dobschütz, o nelle varie opere di Ebersolt, Janin, o Millingen sulla topografia di Costantinopoli. ⁽³¹⁾ Se esisteva qualcosa, doveva esserci stata una struttura primitiva della nuova capitale in costruzione o in restauro da parte di Costantino o da parte di suo figlio Costanzo. Una tesoreria associata al nome di Sant'Elena doveva, inoltre, aver avuto qualcosa a che fare con il suo patrocinio per la ricerca e il recupero della vera croce, una parte della quale ella spedì a suo figlio a Costantinopoli (la parte più grande rimase a Gerusalemme). Se Talbot-Rice e altri sono nel giusto, la struttura circolare ancora in piedi all'angolo Nord-Est dell'attuale Hagia Sophia, comunemente definita come lo *skevophylakium* o tesoreria, era una parte della chiesa originale iniziata da Costantino e completata da Costanzo, e consacrata il 15 febbraio del 360. ⁽³²⁾ Se mai esistette un edificio designato come la tesoreria di Sant'Elena, che poteva ancora avere importanza ai tempi di Ugo di San Ghislain, questo doveva essere un edificio circolare molto vecchio e solido. Questo, naturalmente, rimane meramente una congettura ipotizzata. Ma non sembra esserci alcun riferimento per obbligare a vedere questa "tesoreria di Sant'Elena" nelle tesorerie del Palazzo Grande di Boucoleon o del Palazzo di Blachernae costruiti rispettivamente nell'VIII e nel V secolo. Per quanto frequentemente essi siano stati descritti, non c'è alcun accenno ad una serie consecutiva di porte di rame.

La seconda questione coinvolge l'identità della *magna crux aurea* (grande croce dorata) la quale fu trasferita da questa tesoreria a Clairvaux. Al momento di redigere questo inventario (1504) la croce era stata ipotecata parecchio tempo prima, ⁽³³⁾ così ora non è disponibile per la conferma. Una grande croce, di fatto la *crux mensuralis Christi*, realizzata rispettando l'altezza effettiva di Cristo, fu descritta da almeno tre viaggiatori a Costantinopoli dentro o vicino lo *skevophylakium* di Hagia Sophia. Ancora una volta, la certezza è ben lontana.

Preger ha curato un manoscritto greco il cui originale risale al 1100 circa. E' una descrizione di Hagia Sophia fatta

da un anonimo visitatore il quale vide nello *skevophylakium* della chiesa Grande la *crux mensuralis* che era stata misurata a Gerusalemme. ⁽³⁴⁾

Alcuni decenni prima del 1185, un anonimo viaggiatore inglese riferì di aver visto la *crux mensuralis* di cui Giustiniano aveva ordinato la realizzazione (prendendo la misure di un certo oggetto non nominato di Gerusalemme che presentava fedelmente l'altezza di Cristo) con decorazioni in argento, oro e pietre preziose. "Stava accanto al *gazofilatii* (tesoreria, deformazione del *skevophylakium*?) dove sono (tenuti) tutti i sacri ricettacoli e il tesoro della chiesa Grande (Hagia Sophia) come pure le suddette reliquie". ⁽³⁵⁾

La collocazione della croce della statua di Cristo è identica a quella riportata nella relazione del monaco Antonio, testimone oculare, futuro Arcivescovo di Novgorod (1211-1219), ⁽³⁶⁾ il quale visitò la capitale nel 1200: "All'esterno del piccolo santuario fu eretta la *crux mensuralis* che ipoteticamente indica la statura di Cristo secondo la carne". ⁽³⁷⁾

Un quarto documento che può risalire al 1157 ⁽³⁸⁾ è un esteso inventario di reliquie viste da Nicola Thingeyrensis, un monaco islandese. Riguardo ad Hagia Sophia, Nicola elenca soltanto la croce del Signore (*crux Domini*). Egli colloca la "croce d'argento che eguaglia la statura di Cristo" (*silfrkross jafnlangr likama Christis*) fra un gran numero di reliquie negli antichi palazzi (*I pollutum enum fornum*) e non nella chiesa Grande. ⁽³⁹⁾ Non si può conciliare il divario di collocazione esistente tra questo testo e gli altri, ma l'ubicazione, attraverso tre documenti, della *crux mensuralis* esattamente dentro o vicino la tesoreria di Hagia Sophia ispira maggiore credibilità per la loro meticolosità di dettagli.

Riant, Savio e Dobschütz, ⁽⁴⁰⁾ i quali indicano i pochi riferimenti storici della *crux mensuralis*, non sono a conoscenza di alcun documento del suo allontanamento da Costantinopoli. Così è una supposizione plausibile, sebbene lontana dalla certezza, che la grande croce d'oro esistente un tempo a Clairvaux poteva essere identica alla croce mensurale di

Hagia Sophia. Gli scrittori nominati sopra non accennano a Procopio come fonte per la croce mensurale. Monsignor Ricci e la signora Crispino fanno il nome di Procopio ma senza riferimento preciso. ⁽⁴¹⁾ Nelle pagine di Procopio, il sottoscritto non fu in grado di individuare un riferimento all'attività di Giustiniano riguardo ad una croce a grandezza naturale. Savio asserisce che i testi che si riferiscono alla *crux mensuralis* derivano dai tempi di Procopio, la metà del VI secolo, ⁽⁴²⁾ ma l'affermazione sembra essere senza fondamento nella traduzione del manoscritto, il quale è molto più tardo. Proprio come la "tesoreria di Sant'Elena", così anche la *crux mensuralis* deve essere associata ad Hagia Sophia.

Come nel caso della "tesoreria di Sant'Elena", si cerca invano qualche altro riferimento alle "nove porte di rame" collegate o al complesso del Palazzo Grande (Boucoleon) o al complesso del palazzo di Blachernae. Al contrario, ancora una volta la nostra attenzione è rivolta a Hagia Sophia. Qui l'entrata originaria sul lato est ha un cortile attiguo. La chiesa ha un vestibolo esterno (nartece esterno) e un altro interno (nartece interno). Attraverso quest'ultimo, si aveva accesso all'enorme santuario (250x240 piedi) mediante alcune delle nove massicce cancellate di rame che erano fianco a fianco sul lato opposto alla facciata occidentale. Ad un certo momento le porte esterne furono chiuse a chiave così che l'accesso alla chiesa fosse attraverso un'unica porta sul lato sud che si apriva sul nartece interno. Entrando ci si trovava di fronte al corridoio a volte con le grandi cancellate di rame fianco a fianco alla propria destra. Molti visitatori commentarono l'imponenza di queste nove cancellate, o porte, che l'inventario di Clairvaux chiama *ostia cuprea* "bocche di rame", un'espressione che si conviene all'apertura di metallo-battuto delle vere porte del nartece interno di Hagia Sophia. ⁽⁴³⁾ In ogni caso, nel testo di Clairvaux non c'è alcuna questione di porte successive (ipotizzate dalla Crispino). Poiché il testo risale a 300 anni dopo gli avvenimenti, noi dobbiamo supporre che abbellimenti imprecisi si siano insinuati nella narrazione originaria di Ugo di San Ghislain.

Messi in relazione con gli indizi pertinenti, alla cosiddetta tesoreria di Sant'Elena e al tentativo di identificazione della perduta gran croce d'oro di Clairvaux come la *crux mensuralis*, il riferimento a Ugo come custode delle nove chiavi per le nove *ostia* di rame o descrive in modo impreciso la reale collocazione della tesoreria del Palazzo Grande o si applica fedelmente al gran santuario di Hagia Sophia. Questo è avvalorato in base alla osservazione di Ebersolt, secondo il quale l'altare principale dell'ampio santuario di Hagia Sophia conservava le reliquie più importanti, per cui ci permette di supporre che questa fu la preziosa tesoreria della quale Ugo era così fiero di conservare le chiavi. ⁽⁴⁴⁾

Riant, non avendo alcun particolare interesse per le obiezioni sollevate in questo articolo, si riferiva ad Ugo di San Ghislain sia come cappellano che come cancelliere e presumeva che egli esercitasse i suoi diritti sulla tesoreria del Palazzo Grande, e che la tesoreria a nove porte di Sant'Elena era un'allusione rivolta a qualche parte oscura del Boucoleon. Gli appunti scritti a mano da Wünschel, citati dalla Crispino, furono da questi presi mentre leggeva Riant. La Crispino ha trasformato appunti di Wünschel occasionali e trascurati in dichiarazioni di "incontestabile verità" ed ha perciò reso un cattivo servizio a Wünschel. ⁽⁴⁵⁾

Decisa a sostenere la sua affermazione secondo la quale la Sindone non poteva essere stata trasferita da Costantinopoli prima del 1247 e che precedentemente nessun cavaliere crociato la ottenne, legalmente o per furto, la Crispino scrive:

Dom Chamard... suppone "o Ottone (de la Roche) la ricevette come ricompensa per la brillante azione militare oppure egli la rubò. La verità è che... egli la prese di nascosto". Questa ignobile bramosia non avrebbe permesso ad Ottone di superare le nove enormi (sic) porte di rame, ognuna delle quali chiusa con una chiave diversa, attraverso

le quali alla fine si raggiungeva l'entrata alla tesoreria di Blachernae dove era custodita la Sacra Sindone". (46)

L'eccessiva sicurezza delle asserzioni riportate qui sopra trae in inganno poichè, come appare dall'evidenza di questo articolo, non sembra esserci alcuna possibilità che la tesoreria di Blachernae sia il luogo delle nove porte (sebbene il palazzo di Blachernae fu probabilmente la casa che accolse la Sindone in questo periodo.)

*Lei continua nello stesso atteggiamento **ex cathedra**:*

Mi spaventa vedere quanto spesso l'ignoranza è celata dalla calunnia. Ottone de La Roche è persino sospettato di essere un ladro, sebbene fu un uomo stimato, valoroso in battaglia... leale... coscienzioso... Dom Chamard aveva un'esile quantità di espedienti. Il furto era il suo unico eccesso. Ottone de La Roche rubò la Sindone, Goffredo de Charny rubò la Sindone. (47)

E' certo che i cavalieri erano uomini stimati. Ma chi ha scritto quelle parole non ha notato che Costantinopoli fu completamente spogliata e saccheggata da un esercito di questi stimati cavalieri ed ecclesiastici o che il furto delle reliquie fu in realtà una gloriosa impresa, e fu compiuta, come essi pensavano, soltanto per volere di Dio e con la complicità dei santi, i quali desideravano essere trasferiti da un luogo indegno di una città scismatica in qualsiasi altra chiesa cattolica latina. (48)

* * *

CONCLUSIONI

Un'attenta lettura dell'inventario di Clairvaux del 1504 sostiene la tesi che, qualsiasi mansione egli svolse nel palazzo imperiale, Ugo di San Ghislain fu **clavicularius** di Hagia Sophia, e sicuramente non della tesoreria di Blachernae. Se le nove porte di rame sono fianco e fianco non susseguenti, e non sono più perciò un ostacolo insormontabile per entrambe le tesorerie del palazzo dove la Sindone di Torino può essere stata custodita quando Costantinopoli fu saccheggata nel 1204, allora Ottone (o qualche altro cavaliere) avrebbe potuto sottrarre la Sindone con maggiore facilità. Nell'ultimissimo riferimento certo alla Sindone a Costantinopoli (di de Clari), essa non era sotto chiave ma era appesa ed esposta alla vista di tutti. Se tanti cavalieri ed ecclesiastici inviarono a casa reliquie e se (dalle norme di condotta che regolano il comportamento cavalleresco) persino si godeva di una reputazione onorata nel rubare le reliquie, allora c'è una maggiore probabilità che Ottone (o un altro cavaliere) rubò la Sindone, e forse, a sua volta, così fece uno dei più distinti cavalieri Goffredo I di Charny che, sappiamo, conservò il suo prezioso trofeo in assoluto silenzio. Questo articolo non insiste nel dire che la Sindone lasciò Costantinopoli per furto, ma semplicemente che la moralità del crociato e le nove porte di rame non furono di ostacolo al furto.

Infine, esiste un documento il quale, sebbene lascia insoluto il problema del trasferimento lecito o per furto della Sindone, indica Ottone de La Roche, Signore di Atene, nel ruolo di portatore.

Seguendo lo svolgimento della quarta Crociata, gran parte della Grecia cadde nelle mani o fu assegnata a cavalieri occidentali in qualità di feudi dall'Imperatore Latino Bizantino Baldovino I, e più tardi da Enrico di Fiandra. Bonifacio di Montferrat occupò il regno di Tessalonica; Guglielmo di Champlitte e più tardi Goffredo di Villehardouin, nipote dello storico, controllava la Morea (Peloponneso) come Principe di Achea; e Ottone de La Roche divenne Signore di Atene, al-

la quale si aggiunse in seguito Tebe. Il territorio dell'Epiro, comunque, sotto il despota Michele Angelo restava un centro di potere greco. Michele e suo fratello, Teodoro, erano nipoti di Isacco II Angelo, uno dei tre imperatori bizantini che furono destituiti durante la quarta Crociata. Il documento in questo caso è una lettera del 1° agosto del 1205 da parte di Teodoro in nome di Michele per il Papa Innocenzo III. La lettera fu pubblicata nel 1902 ma non fu notata dai sindonologi; qui di seguito sono riportati i passi salienti.

Teodoro Angelo in nome di Michele, Signore dell'Epiro ed a suo proprio nome, augura lunga vita a Innocenzo, Signore e Papa della vecchia Roma.

Nell'aprile dello scorso anno un esercito crociato, che era falsamente partito per liberare la Terra Santa, saccheggiò invece la città di Costantino. Durante la razzia, le truppe veneziane e di Francia depredarono persino i sacri santuari. I veneziani si spartirono i tesori d'oro, d'argento e di avorio mentre i francesi fecero lo stesso con le reliquie dei santi e la più sacra di tutte, il telo di lino nel quale nostro Signore Gesù Cristo fu avvolto dopo la sua morte e prima della resurrezione. Noi sappiamo che gli oggetti sacri sono protetti dai loro predoni a Venezia, in Francia, e in altre località, il sacro lino ad Atene...

Roma, calende di Agosto 1205. (49)

Se questa lettera è autentica, e la sua pubblicazione nel 1902 è accompagnata da una convincente autenticazione, allora è estremamente probabile che fu ad Atene che Nicola di Otranto vide questo tessuto (nota n. 9). Se è così, invece della precedente e deludente totale assenza di documentazione della partenza della Sindone da Costantinopoli, noi ora possediamo due documenti che la indentificano ad Atene dopo il saccheggio e già dal 1205. Questa conclusione si rafforza ed è rafforzata dal fatto che i docu-

menti del 1207 e del 1247 non individuano palesemente la Sindone a Costantinopoli.

Traduzione di Rosa DE CESARIS



N O T E

- 28] Riant [nota n. 2] II pp. 100 e 78
- 29] Riant [nota n. 2] I cxcv
- 30] Il passo di Jubainville riportato nell'Exuviae [nota n. 2] di Riant vol. II pag. 194 si interrompe qui. Quello che rimane è direttamente preso da Jubainville [nota n. 3] pag. 497.

Nota quod in antiquis inventariis tertio colo solebat esse magna crux aurea, quan. de thesauro sancte Helene in Constantinopoli sumptam. Henricus, imperator Constantinopolitanus, successor fratris sui Balduini, comitis Flandriaz, postea imperatoris Constantinopolitani, manu propria contulit sub nomine Claraevallis domino Hugoni, abbati Sancti Gilleni, postea monacho Claraevalis, qui eam detulit in Claramvallem. Et sciendum quod sicut dicebat idem Hugó, ad thesaurum illum non patebat accessus nisi per novem ostia cuprea et totidem seras, cujus thesauri claves memoratus Hugo gustabat de mandato dicti Henrici imperatoris. Crux ista collocata est tempore Drogonis sacriste, in cruce aurea, in qua sunt viginti et una marca auri et quattuor camabe, triginta tam emeraldini quam prassini lapides, quinquaginta tres saphiri et quinquaginta balais et alie margarite que pedes vocantur. Crux ista habet pedem argenteum cum quattuor imaginibus evangelistarum argenteis. Pedes autem, qui sunt sub imagine, sunt de cupro. Quae crux a multis annis et temporibus non reperitur, sed, ut dicitur, pro necessitatibus monasterii fuit impignorata.

- 31] Exuviae di Riant [nota n. 2°]
- Bepouilles [nota n. 3]

- Ernst von Dobschütz, **Christusbilder, Untersuchungen zur christlichen Legende** (Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung 1899) 3 volumi.
- Jean Ebersolt, **Le Grand Palais de Cpe et la Livre des Ceremonies** (Paris, Ernst Leroux 1910).
- Les Eglises de Cpe** (Paris, Leroux 1913).
- Cpe Byzantine et les Voyageurs du Levant** (Paris, Leroux 1918).
- Sanctuaires du Byzance** (Paris, Leroux 1921).
- Mission Archeologique de Cpe** (Paris, Leroux 1921).
- Monuments d'Architecture Byzantine** (Paris, Edition d'Art et d'Histoire 1921).
- R. Janin, "La Topographie de Cpe Byzantine", **Echos d'Orient** 38 (1939) pp. 118-150
- La Geographie Ecclesiastique de l'Empire Byzantin** (Paris, Centre National de la Recherche Scientifique 1953) Vol. 3.
- Les Eglises et les Monasteres.**
- Alexander van Millingen, **Byzantine Cpe** (London, John Murray 1899).
- Byzantine Churches in Cpe** (London, John Murray 1899).
- 32] David Talbot Rice, **Cpe from Byzantium to Istanbul** (N.Y., Stein and Day 1965) p. 58
- Emerson H. Swift, **Hagia Sophia** (N.Y., Columbia University Press 1940, p. 176.
- Jean Ebersolt, **Sainte-Sophie de Cpe** (Paris, Leroux 1910) 33 visite "de la basilique de Constantin".
- 33] Jubainville, "Inventario" nota n. 3] p; 497.
- 34]. Theodore Preger, **Scriptores Originum C'politarum** (Leipzig, Teubner 1901); 2 Vol. I. xi e p. 98
- 35] Silvio Giuseppe Mercati, "Santuari e Reliquie Costantinopolitane secondo il Codice Ottoboniano Latino 169 prima della Conquista Latina (1204)", **Rendiconti della Pont. Avvad. d'Archeologia di Roma XII** (1936) p. 141: **Mensura longitudinis corporis Christi, qui fuit mensurata a fidelibus viris in Ierusalem, et fecit de longitudine Christi Iustinianus imperator crucem et ornavit eam argento et auro et lapidibus pretiosis et deauravit eam. Et statuit eam iuxta ostium gazofilatii ubi sunt omnia vasa sacra et thesaurus magne ecclesie similiter et omnia predicta sanctuaria.**
- 36] Pietro Savio, **Ricerche storiche sulla Santa Sindone** (Torino, Società Editrice Internazionale, 1957) p. 173.

- 37] Riant, *Exuciae* nota n. 2] vol. II, p. 221: *Extra santuarium minus est crux mensuralis, quae scilicet staturam Christi secundum carnem indicat.*
- 38] Come l'anonimo inglese del Codice Ottoboniano editò a cura di Mercati, anche Nicola allude alla presunta lettera di Gesù ad Abgar, che i saccheggiatori trafugarono dalla tesoreria imperiale nel 1185; Sembra che Mercati sia in errore nell'indicare Nicola Thingeyrensis come un monaco irlandese (nota n. 35) pag: 135. Riant, nell'*Exuviae* (nota n. 2) I ccv lo definisce Abate di Thingeyrar, Benedettino del monastero in Islanda. Sembra che la Crispino, SSI 21 (dicembre 1986) p. 4 commette un errore nel tradurre "più indeterminato" di Mercati con "è stato trovato ancora meno", ipotizzando "scarsità di informazioni". "Meno preciso" sarebbe una traduzione più esatta, data l'estensione dell'elenco di Nicola in Riant, vol. II Pp. 213-216 e in Savio (nota n. 1) pagg. 125 e ss.
- 39] Riant, *Exuviae* (nota n. 2) Vol.II; p. 214
- 40] Riant, *Exuviae* " Vol. II, pp. 214 e 220; Savio (nota n. 37) pp. 172-174; Von Dobscütz, (nota n. 31) p.299**.
- 41] Giulio Ricci, *The Holy Shroud* (Milwaukee, Center for the Study of the Passion of Christ and the Holy Shroud 1981), p. 9 Crispino, "Questions without Answers" SSI 21 (dicembre 1986) pp. 29-31. Da una esigua tradizione che sembra cominci attorno al 1100, la Crispino attribuisce a Giustiniano di aver dato l'incarico a due uomini abili e fidati di prendere la misura, e conosce persino la data che si aggira attorno al 533-537: "E fu all'incirca in quell'epoca che egli inviò...". Inoltre lei chiama il greco di Preger l'anonimo viaggiatore nel 1100 ca. (nota n. 34), erroneamente designa Antonio di Novgorod (ca. 1200) come lo scrittore, e afferma "Lo scrittore cita il libro VII della Storia delle Guerre di Giustiniano di Procopio..;" Sebbene nè Antonio nè l'Anonimo di Preger nominano Procopio. (Procopio, in realtà, non è una fonte per la *crux mensuralis*). Persino l'anonimo pellegrino inglese di Mercati (prima del 1185) sostiene soltanto che Giustiniano ebbe la croce fatta dalle misure di Gerusalemme, e non dice che Giustiniano mandò qualcuno a Gerusalemme (nota n. 35).

- Completamente convinta dalla sua "prova", lei presume che l'opinione suderio di Gesù, ancora a Gerusalemme, fosse lo spunto per l'altezza di Gesù, e conclude: "Allora perchè Giustiniano mandò i suoi inviati a Gerusalemme per misurare l'altezza di Cristo se la Sindone era a Edessa?"
- 42] Savio (nota n. 36) p. 172. Egli presume anche il ruolo di Giustiniano nell'inviare la missione.
- 43] Janin, *Les Eglises* (nota n. 31) p. 477; Swift (Nota n. 32) pp: 38, 99 e ss. Antonio di Novgorod nota le nove porte: vedere B. di Khitrowo, *Itinéraires Russes en Orient* (Geneva, Societe de l'Orient Latin 1889) p. 97; Radulphus, un latino (ca. 1200) parafrasando l'anonimo di Preger, elenca anche nove porte. Etienne di Novgorod (ca. 1350) ipotizza sette (sic) porte successive: "De la colonne de porte Justinien on penetre dans Sainte-Sophie, dont la première est tout pres; puis on passe par una seconde, une troisième, une quatrième, une cinquième et même une sixième porte, et par la septième on penetre dans la grande eglise de Ste-Sophie". E' una descrizione che il sottoscritto non trovò in alcun altro luogo. (Khitrowo (nota n. 43) p. 116). Un altro riferimento alle "nove chiavi" si trova in *Exuviae* di Riant (nota n. 2) vol. II, pag. 277; gli *Annales Alexandrini* del 1806 rivela nel corso del 1208 l'acquisto di una unica spina da Costantinopoli, la quale era ancora custodita nella sua *arca* (teca) insieme ad altre reliquie provenienti dal saccheggio: *Clauditur arca undecim clavibus modo, antea novem tantum erant.* Questo non sembra pertinente al caso di Clairvaux.
- 44] Ebersolt, *Sanctuaire* (nota n. 31) p: 12.
- 45] Crispino, "Doubts" (nota n. 1), p. 18
- 46] idem, p. 19
- 47] idem, p. 21
- 48] Patrick Geary, *Furta Sacra: Thefts of Relics in the Central Middle Ages* (Princeton, Princeton University Press 1980). Venezia ottenne i resti di Sant'Elena come bottino dell'esercito crociato. Vedere Riant *Exuciae* (nota n. 2) vol. II, pp: 282 e ss. Le reliquie furono ottenute per volere di Dio:

vedere Francis R. Swieterk, "Gunther of Pairis and the *Historia Constantinopolitana*", *Speculum* 53, 1 (Gennaio 1978) pp. 63, 69 e seguenti. Il testo completo di Gunther, uno dei primi ecclesiastici latini a Costantinopoli, si può trovare nell'*Exuviae* di Riant (nota n. 2), Vol. I, pagg: 56 e seguenti.

- 49) Pasquale Rinaldi, "Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli", in *La Sindone, Scienza e Fede*, a cura di Lamberto Coppini e Francesco Cavazzuti, (Bologna, Editrice CLUEB 1983) pp. 109-113. Negli inventari ed elenchi riportati nell'*Exuviae* di Riant, la Sindone era sempre citata bene in basso nell'elenco, una sola parola, senza commenti, insieme alle altre reliquie elencate. Soltanto la lettera di Teodoro Angelo distingue la Sindone di Gesù. Riguardo alla lettera, vedere Scavone (nota n. 7) e la conclusione di questo articolo. La signora Crispino non ha riconosciuto l'autenticità di questa lettera (corrispondenza privata) ma non è stata capace di fornirci alcuna prova per la sua presa di posizione. Si sarebbe potuto citare Don Piero Coero Borge nella sua recensione di Rinaldi in *Sindon* 32 (dicembre, 1983) p. 106. Egli metteva in dubbio l'autenticità di questa lettera principalmente perchè questa dà fede alla teoria secondo la quale la Sindone potrebbe essere passata da Ottone de La Roche di Atene a Besançon in Francia. Questo attesta semplicemente le sue opinioni al riguardo; dopo tutto, la lettera non fa alcun riferimento a Besançon.



Ing Ernesto Brunati
Via Battistotti Sassi, 14
20133 Milano
Telefono (02) 74 90 781

LETTERA APERTA AL PROF. FRANCO TESTORE

14 Novembre 1989

Egregio professore,

La ringrazio innanzitutto per avermi risposto. Molti dubbi, però rimangono a mi inducono a tornare in argomento. Mi permetto di farlo pubblicamente, prima di tutto perchè la Sua lettera, quale rettifica di quel che era stato detto e scritto per un convegno, può già considerarsi destinata al pubblico e, poi, anche, per il grande interesse con cui questi problemi sono seguiti, almeno dai lettori di questo periodico.

La prego di non considerare la presente come frutto di spirito puramente polemico e, se in tal modo le mie parole si prestassero ad essere interpretate mi scuso a priori: la polemica non è nelle mie intenzioni. A me, e credo a tutti noi, interessa solo appurare se i campioni mandati ai Laboratori erano sindonici o no.

Sia chiaro, inoltre, che non sospetto di nessuno di Voi, che avete cooperato al prelievo dei campioni per la datazione. Se Vi addebito qualche colpa o manchevolezza, riguarderanno fatti del tutto secondari: la Vostra lealtà è per me assolutamente fuori discussione.

Su come si sono svolte le cose a Torino in quel 21 aprile, quindi, ho sempre tanti interrogativi da porre. Il perchè, per esempio, si siano tagliati cca. 500 mg. della Reliquia, sapendo di doverne utilizzare solo 150. Tanto più che anche questi potevano essere ridotti, tenuto conto che con i suoi 50 mg. Zurigo, per esempio, è riuscito a fare non 2 ma ben 5 datazioni. Non ho capito nemmeno perchè sia stato tagliato e tenuto a Torino un pezzo di tessuto. La Sindone non scappa ed un altro eventuale campione si sarebbe potuto eventualmente prelevare in ogni momento.

Ma, specialmente, non ho capito perchè, avendo a disposizione 300 mg di campione, lo si sia diviso prima a metà. Non e-

ra più logico tagliare un primo campioncino in modo che avesse dimensioni tali da raggiungere i 50 mg richiesti, pesarlo per verifica e, poi, separare gli altri due in conformità?

Scusi se parlo di queste cose: molto probabilmente le modalità del taglio non sono state decise da Lei. E, critiche a parte, nessuno oggi può negare che ad un certo momento ci fossero sul tavolo due piccoli pezzi di tela: uno di circa 145 mg e l'altro di circa 155.

A questo punto interviene la Sua nuova versione. Nello scorso mese di settembre, Lei aveva scritto e detto a Parigi che era stato tagliato il primo campione, quello di 154,9 mg., ottenendo tre pezzi, che secondo Lei erano di 52,0, 52,8 e 53,7 mg; ma la somma di questi tre pesi, come già le facevo notare e come anche Lei dice di aver notato, è pari a 158,5, maggiore dei 154,9 di partenza. Quindi, o quelle pesate erano sbagliate, oppure era successo qualche cosa di anomalo. Sulle pesate non si può dubitare, Lei ci dice, ed io sono d'accordo: i valori, in parte, si vedono anche nella registrazione televisiva.

Quale spiegazione, Lei avanza la sua seconda versione. Non è stato tagliato il pezzo di 154,9, ma l'altro di 144,8 mg; lo avrebbe diviso in tre parti: la prima pesava 52,0, la seconda 52,8 e la terza, naturalmente solo 39,6 mg.

Un campione così piccolo non era accettabile, per cui si sono prelevati altri 14,1 mg dal campione di 155 ed uno dei tre laboratori, invece di ricevere un unico pezzo di tessuto, come gli altri, avrà ricevuto due piccoli rettangoli separati, del peso complessivo di 53,7 mg.

Mi permetta di esprimere tutto il mio stupore. Tutta l'operazione era finalizzata al taglio di tre pezzi di almeno 50 mg. Ma allora perchè dividere il campione da 144 mg dal quale i tre pezzi da 50 mg non avrebbero mai potuto essere ricavati, ignorando l'altro che, invece, era idoneo allo scopo e che veniva lasciato così senza alcun impiego specifico?

E, posto anche che il tutto sia nato da un errore banale, perchè non si è tagliato un campione di 50 mg dal pezzo rimasto invece di fornire ad un laboratorio un campione in due parti? Era assolutamente irrilevante che a Torino restasse in cassaforte un solo pezzo oppure un pezzo grande ed uno più piccolo.

Se si legge il Suo primo rapporto, inoltre, si ha la sensazio-

ne di una descrizione dei fatti molto precisa e, a proposito del taglio, Lei dice testualmente che il pezzo "fut partagé en trois parties, qui furent presque toutes identiques" (fu suddiviso in tre parti che furono quasi tutte identiche). Non si tratta, quindi, solo di errore di citazione fra primo e secondo campione, Lei diceva esplicitamente che i tre pezzi risultanti dal taglio erano quasi identici, mentre oggi ci dice che il terzo era tanto piccolo da aver bisogno di una integrazione.

Non solo, ma se leggiamo la relazione del prof. Riggi in proposito, la contraddizione è ancor più evidente: i pesi dei due pezzi di partenza vengono assimilati a 150 mg, con l'intervento di un "circa". Ma poi si dice: "une d'entre elles subit une triple découpage: le hazard veut que chacune de ces trois parties soient identiques aux autres, parce que les poids des trois fragments, pesé sur une balance électronique, variant d'un millième de gram env. pour chaque pièce et fut équivalent à presque 0,053 gr en moyenne pour chaque échantillon" (una fra loro subì un triplo taglio: il caso volle che ciascuna delle tre parti fosse identica alle altre perchè i pesi dei tre frammenti, pesati su una bilancia elettronica, differivano d'un millesimo di grammo circa per ogni pezzo ed erano equivalenti a circa 0,053 gr in media ciascuno).

Qui non c'è scampo: si parla senza ombra di dubbio di tre soli pezzi ognuno dei quali pesava circa 53 mg. E si attribuisce anche alla buona sorte il merito della eguaglianza delle tre parti. Se non sbaglio, era proprio il prof. Riggi a tagliare: non si ricordava più di aver dato un campione in due parti? E la buona sorte?

Ma non è tutto qui.

A pag. 2 della Sua relazione Lei ci spiega che, prima di procedere al taglio, avete calcolato il peso di un centimetro quadrato del tessuto della Sindone e ne è venuto fuori un 23 mg che corrispondono perfettamente a quanto disse il Timossi sin dal 1933. Lei aggiunge anche di aver avuto modo, nelle fasi successive dell'operazione, di rendersi conto che questo peso era giusto.

Però; a noi, questo peso unitario non salta più fuori, se stiamo alle dimensioni ed ai pesi che Lei od il prof. Riggi ci

fornite. Ed il prof. Riggi ha citato quelle cifre in tante occasioni diverse: nella relazione a Parigi, prima di tutto, poi nel suo libro ed, infine, nelle varie conferenze e nel parlato della trasmissione RAI.

Lei ed il prof. Riggi (relazione a Parigi) affermate che il pezzo della Sindone così come è venuto dal primo taglio era di mm 81x16, aveva una forma circa rettangolare ed era "sporco" per la presenza di un frammento di banda laterale sovrapposta, di fili di cucitura etc. Mi rendo perfettamente conto che il peso unitario calcolato per un simile pezzo possa dare valori falsati: qui, però, non cerchiamo l'esattezza al millesimo, ma solo l'ordine di grandezza.

Fra l'altro, Lei non ci dà il peso di questo primo campione: ci pensa però il prof. Riggi, che, di pesi, sempre nella relazione a Parigi, ce ne dà ben due: 540 e 497 mg; in base ai quali il peso unitario sarebbe rispettivamente di 41,66 oppure di 38,4 mg/cm². Siamo quasi al doppio del valore da Lei calcolato.

C'è poi il famoso frammento di 300,0 mg che si è detto avesse dimensioni di 7x1 (Lei, ad onor del vero, non parla di superficie). Qui, siamo di fronte ad un campione pulito e la forma dovrebbe essere rettangolare; nel qual caso il peso superficiale sarebbe ancor maggiore di prima: 42,85 mg/cm²; se poi si dovesse tener conto del disegno pubblicato dal prof. Riggi ed accluso anche alla sua relazione, che mostra una forma rettangolare smussata dal vecchio taglio del prof. Raes, andremmo ancor peggio.

Quindi, mentre tutti sono d'accordo nel ritenere il peso del telo sindonico dell'ordine dei 23 mg/cm², parrebbe assurdo che i campioni forniti ai laboratori superassero, come peso, i 40 mg/cm². Dovremmo allora pensare che i campioni dati ai laboratori non siano stati quegli stessi presi dalla Sindone, ma dei tessuti di altra provenienza, molto più pesanti.

Dubbi, però, solo dubbi, per ora, ma alimentati da calcoli elementari su dati che rilevo da Vostri stessi rapporti scritti. Se i Vostri rapporti sono veritieri, quindi, tali dubbi dovrebbero essere tanto fondati da richiedere una attenta verifica.

A questo punto penso si debba giungere ad una sola conclusione: è necessario tirare fuori altra documentazione. Per esempio, le fotografie dei campioni così come sono stati consegnati a

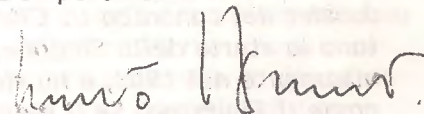
Torino, dei rapporti dei laboratori molto più dettagliati di quello pubblicato su "Nature" con indicazioni di pesi, dimensioni etc., la registrazione TV completa, che però mostra solo quello che inquadra l'obiettivo (se ci fosse stato un semplice notaio...).

E' chiaro, d'altra parte, che ai risultati delle prove di datazione non crede più nessuno: non, almeno dal mio punto di vista, per quel che riguarda le analisi vere e proprie, avvolte nel loro sussiegoso mistero scientifico, ma per il resto, per quel che rimane a livello dei miseri mortali come me: i risultati delle somme, moltipliche e divisioni, per esempio.

Quando si parla di questi sospetti, l'obiezione è sempre la stessa: ma chi può essere stato indotto a fare tanto? Sapendo solo una piccola parte dei retroscena di quanto ha preceduto la datazione, i vari astii personali, cui possiamo aggiungere la viscerale avversione di certi ambienti ai fenomeni religiosi in generale ed alle reliquie in particolare, di giustificazioni se ne possono trovare a iosa.

Per non parlare, poi, dei risentimenti di chi si è sentito escluso e degli interessi di chi considerava l'operazione datazione Sindone solo a livello promozionale; è sufficiente riandare alla penosa storia dei laboratori che si erano impegnati al più rigoroso riserbo e che poi alimentano tutto quel po' po' di indiscrezioni a mezzo stampa. Non trascuriamo, infine, un certo Belzebù, o Satana che dir si voglia, che agisce come perfido consigliere, che però sa fare le pentole, ma non sempre i coperchi...

Scusandomi per lunghezza e impertinenza *



* Lo stesso argomento è stato trattato sul quotidiano "Il Messaggero" del 20-11-1989 da Orazio Petrosillo.

ARCHEOTOSSINE SULLA SINDONE

di Gino ZANINOTTO

Il risultato dell'esame al radiocarbonio ha avuto il merito o, se volete, il demerito di ossigenare e rivitalizzare vecchie teorie sulla formazione della Sindone, che non avevano retto al vaglio della critica storica. Puntuale, dunque, è comparso il saggio, di cui avemmo sentore alcuni mesi fa, con il titolo innocuo "La Sindone di Torino e la storia", a firma di Viktor Saxer. (1)

L'autore, non competente, per sua esplicita dichiarazione, in nessuna delle discipline scientifiche i cui metodi furono applicati alla Sindone, afferma di trovarsi "a suo agio con i documenti scritti nei secoli XIV-XVI". (2) Un pregio per un oggetto di questo periodo, un limite e un difetto per un oggetto che travalichi questi confini. Per dirci queste cose Saxer utilizza una prestigiosa rivista, la cui Direzione è all'interno della Città del Vaticano. Ciò ci aveva fatto sperare in qualche scoperta di documenti dimenticati finora negli archivi ecclesiastici. Ma la nostra curiosità è stata ingenerosamente tradita, sicché alla fine della lettura ci siamo trovati a ripetere con l'autore del Qohelet: "Niente di nuovo sotto il sole!".

In realtà il nostro saggista ha dato una rispolverata al dossier del canonico U. Chevalier (3), ben noto a quanti affrontano la storia della Sindone, iniziato nel 1898 e interrotto improvvisamente nel 1903, e ha ricordato anche qualche suo epigono come il Thurston. Se il merito è stato quello di rievocare il polverone sollevato dal vescovo Pierre d'Arcis, l'effetto e la conseguenza è veramente mediocre, allorché, caricato di tanta polvere archivistica, pronuncia la sua brava "dichiarazione di delusione" (leggasi: **di morte**) sui risultati delle ricerche scientifiche, da cui "si sperava di ricavare quelle prove di autenticità che la storia negava al telo" (p. 50).

Noi lasciamo volentieri ad altri il mestiere di necrofori;

per conto nostro riteniamo utile stendere qualche riflessione, maturata nel corso della edificante lettura. (4)

Iniziamo dalla conclusione. Viene, infatti, ribadito senza battiti di ciglia che la datazione assicurata dal radiocarbonio trova "conferma sui dati storici sovra esposti (quelli sentenziati dallo Chevalier) per cui testimonianze sicure e continue sulla Sindone cominciano nella seconda metà del sec. XIV". Ebbene, questa conclusione non ci convince, al pari dell'estensore il quale, mentre da un lato professa la sua inesperienza dei metodi scientifici, accetta al tempo stesso i risultati del radiocarbonio. Coerenza vuole che vengano accettati anche gli altri esami relativi alle sostanze ematiche (vero sangue umano), all'assenza di qualsiasi colorante, al polline ecc.

Per quanto poi riguarda l'esame al radiocarbonio, solo i non competenti lo ritengono infallibile. Tutti sanno, tranne forse i topi d'archivio, quale garanzia offrano queste analisi, dato che gli archeologi, i più interessati, ne fanno poco conto. Non si può quindi fare una cernita degli esami accettando quelli favorevoli alla ipotesi, rifiutando poi e accantonando quelli contrari. Questa è ideologia bella e buona.

Ma l'autore può essere criticabile anche sotto il profilo storico. Senza ironizzare sulla pretesa che da sola la documentazione storica sia sufficiente a far approdare alla verità (ma dov'è andata a finire la "tristezza dell'istorico"?), quale valore può avere la lettera del Vescovo Pierre d'Arcis (1389) all'Antipapa Clemente VII? (5) L'affermazione che la Sindone sia stata opera di un pittore, oltre che essere stata formulata almeno 35 anni dopo la presunta scoperta del falsario, non trova molta credibilità perché la notizia è indiretta (manca qualsiasi documento riguardante questa polemica tra i canonici di Lirey e il suo predecessore che avrebbe scoperto la truffa) e ha tutto l'aspetto di essere stata messa innanzi, dato che non viene fatto almeno il nome del geniale pittore (spiccata personalità artistica, oltre che innovatore radicale dell'iconografia cristiana), scomparso negli archivi francesi senza lasciare traccia alcuna.

Probabilmente Pierre d'Arcis, come la maggioranza degli avversari dell'autenticità della Sindone, non ha mai visto il cosiddetto 'manufatto' e probabilmente non lo voleva neppure vedere per non ritrattarsi. Se per quei tempi la cosa è perdonabile, oggi invece deve generare qualche sospetto.

Ultima annotazione. Saxer è stato involontariamente vittima di quel **'sofisma di deduzione'**, detto in logica **'circolo vizioso'**. Poichè la datazione al C^{14} è stata **pilotata** in base alla lettera del d'Arcis, ora si vuole assicurare la fondatezza dell'accusa proprio in base alla datazione al radiocarbonio. Questo è **"ossido di radiocarbonio"** non in grado di spaventare gli addetti. ⁽⁶⁾

Speriamo che il Saxer sull'onda di qualche consenso non si decida a scrivere un suo proprio **'memoriale'**. Vorremmo consigliargli un po' di prudenza, in attesa di una controprova delle analisi che, speriamo, non venga impedita, prima di stilare un documento che deve covare da lungo tempo (dal 1937?) e che finora non trovava sostegno in nessun risultato scientifico. Il solo radiocarbonio è troppo nero per vederci chiaro. Noi preferiamo la salsa piccante di Gramaglia alla zuppa riscaldata di Saxer!

* * *

N O T E

- 1] Ne abbiamo trattato in nota 2, pag. 48, nel numero Settembre-Ottobre 1989 di Collegamento pro Sindone. Ritenevamo che l'articolo sarebbe stato tossico per la Sindone, ma il sacro telo contiene abbastanza anticorpi per difendersi da solo.
- 2] Viktor SAXER, La Sindone di Torino e la Storia, in **Rivista di Storia della Chiesa in Italia** 43 (1989) n° 1, pp. 50-79, Herder Editrice, Roma.
- 3] E' noto che lo Chevalier utilizzò il lavoro di un altro canonico francese, Charles Lalore, apparso in **Revue Catholique du Diocèse de Troyes**, marzo (9-18) del 1877. Tra le opere dello Chevalier che scrive dal 1899 al 1903 bisogna ricordare "Etude critique sur l'origine du Saint Suaire de Lirey-Chambéry - Turin, Paris 1900.
- 4] Vorrei solo accennare al contenuto della nota 35 a pag. 76, in cui si afferma che l'ipotesi della moneta che il Gramaglia ritiene "senza fondamenti archeologici e numismatici" era stata "fortemente criticata" nel Convegno di Trani. Posso testimoniare che

la "critica forte" era stata accolta dai presenti persino con ilarità allorchè si volle dimostrare il perchè del rifiuto dell'ipotesi.

Mi sembra quanto mai esagerata l'affermazione che si trova a pag. 76, in cui **sentenzia che l'ipotesi di identificazione tra il Mandilion di Edessa e la Sindone di Torino si debba ormai abbandonare** in base a quanto affermato dal domenicano P.J.Maurice Fiey. Nessuno storico prende sul serio una leggenda eziologica in base alla quale si giustificano le virtù curative di un pozzo collocato nei pressi della chiesa di S.Cosma (un santo medico). La leggenda araba ricorda un avvenimento accaduto trecento anni prima allorchè un giovane trafugò dalla Chiesa Grande di Edessa il sacro Mandilion, nascondendolo tra le vesti sul petto. Poichè la sentiva bruciare, gettò l'immagine nel pozzo che, da quel momento, acquistò virtù curative. Se questa è serietà scientifica, ebbene bisogna diffidarne. Ma perchè vengono citati solo gli autori che negano l'autenticità della Sindone?

- 5] Vorremmo qui riportare quanto ha scritto Wünschel nel 1935: "Preso nel merito, il memoriale di Pierre d'Arcis non è degno di fede, perchè fu dettato dalla collera e tradisce un forte pregiudizio contro il de Charny e il Decano di Lirey (...) Il memoriale è un violento sfogo di lagnanze e un esempio specifico di perorazione in propria difesa. Usa un linguaggio così intemperante, mostra un'animosità così aspra verso quelli che accusa, una tale temerarietà nell'attribuire loro i motivi più vili, che non possiamo fidarci della sua dichiarazione non dimostrata, che essi fossero colpevoli di una spreggevolissima impostura" [The Holy Shroud of Turin: Eloquent Record of the Passion, in **American Ecclesiastical Review** 93 (1935), pp. 441-472].
- 6] Come effetto del Simposio tenuto a Parigi il 7-8 sett. di questo anno e delle critiche ivi avanzate, il Comitato scientifico che aveva indetto il Simposio ha reso note una Dichiarazione in data 29 Sett. 1989. In essa si avanza, in base alle forti riserve degli specialisti, concernanti i risultati ottenuti dai tre laboratori, una critica sulle modalità di esecuzione degli esami e della loro interpretazione (n. 3).. per cui si stima necessario procedere ad una nuova datazione al C^{14} , mettendo in atto tutte quelle forme di controllo che malauguratamente furono trascurate, almeno nei fatti, dai responsabili. Come si vede, viene a mancare un ancoraggio sicuro alla ipotesi "storica" del falso della Sindone.

SHROUD NEWS No 55 (October 1989)



The British Museum

Research Laboratory
London WC1R 3PP Telephone 01-636 1555 ext

Professor L. Gonella,
Dipartimento di Fisica
Politecnico di Torino
C. Duca degli Abruzzi 24
10128 TORINO
ITALY

Your reference
Our reference MST/RH
Date 14 September 1989

Dear Professor Gonella,

EXPRESS MAIL

Following our recent meeting in Paris, I am writing to put on record the fact that I myself do not consider that the result of the radiocarbon dating of the Turin Shroud shows the Shroud to be a forgery. As you have correctly pointed out, to describe the Shroud as a forgery implies a deliberate intention to defraud and the radiocarbon dating clearly provides no evidence in support of such a hypothesis.

I myself have always carefully tried to avoid using the word forgery in discussing the radiocarbon dating of the Shroud but I fear that the description of the Shroud as a forgery has still crept into a number of newspaper articles based on interviews that I have given. I can therefore only apologise once again for any problems that such reports have caused you and others in Turin.

I was very pleased to meet you and Professor Testore again in Paris.

With best wishes.

Yours sincerely,

M.S. Tite

LA SINDONE E IL DR. M. TITE

di Emanuela **MARINELLI**

Chi ha detto che il dr. M. Tite non si sarebbe più occupato della Sindone? Egli ritorna ancora sull'argomento con una lettera indirizzata al professor Luigi Gonella. Il testo originale in inglese è stato recentemente pubblicato sul periodico austriaco "Shroud News".

Ecco la traduzione:

"Caro professor Gonella, facendo seguito al nostro recente convegno di Parigi, scrivo per mettere in chiaro il fatto che personalmente **non** considero che il risultato della datazione radiocarbonica della Sindone di Torino dimostri che la Sindone sia un falso. Come avete opportunamente fatto notare, descrivere la Sindone come un falso implica una deliberata intenzione di frodare e la datazione radiocarbonica chiaramente non fornisce alcuna prova a sostegno di tale ipotesi.

Per quanto mi riguarda, ho sempre tentato attentamente di evitare l'uso della parola "falso" nel discutere la datazione radiocarbonica della Sindone ma temo che la descrizione della Sindone come falso si sia ancora insinuata in alcuni articoli di giornale basati su interviste concesse da me. Perciò posso solo scusarmi una volta di più per qualsiasi problema che tali servizi giornalistici abbiano causato a voi e altri in Torino.

Mi ha fatto molto piacere incontrare voi e il professor Testore di nuovo a Parigi.

Con i migliori auguri, cordialmente vostro Michael Tite".

Ogni commento è superfluo. Non è un falso, d'accordo. Non si può che essere contenti per questa marcia indietro. Ma è inevitabile rivolgere un'inquietante domanda al Dr. Tite: e allora, cos'è? Quando gliel'ho chiesto, a Parigi, mi ha risposto: "Potrebbe essere il sudario di un crociato che è stato crocifisso". Poi si è messo a ridere e mi ha fatto capire che le questioni sono tante... Insomma, è finita così. Per il momento!

**SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI PARIGI
SULLA SINDONE DI TORINO**

**DICHIARAZIONE DEL COMITATO CHE HA
PREPARATO IL SIMPOSIO**

1.- Questo Comitato ha notato con soddisfazione che erano presenti al Simposio e vi hanno presentato delle comunicazioni due personalità scientifiche che avevano preso parte attiva alla recente datazione della Sindone attraverso il carbonio 14:

- Il prof. Luigi Gonella, professore al Politecnico di Torino
- Il dr. Mike S. Tite, direttore del Laboratorio di Ricerche del British Museum.

Ricordiamo che il dr. Tite fu coordinatore del progetto di datazione della Sindone, ha garantito i campioni, raccolto i risultati ottenuti dai tre laboratori di datazione (Arizona, Oxford, Zurigo) e li ha interpretati.

Il dr. Tite è egualmente uno dei firmatari dell'articolo apparso nella rivista inglese "NATURE" del 16 febr. 1989, il solo documento che rende conto delle operazioni di datazione effettuati su tre campioni della Sindone, operazioni che hanno condotto a concludere che il tessuto risaliva al XIII o XIV secolo.

2.- Prima del Simposio era stato segnalato al Comitato scientifico che statistici professionisti (fra cui il dr. M. Bourcier de Carbon, moderatore dei dibattiti) avevano espresso forti riserve sul modo in cui erano stati analizzati statisticamente i risultati ottenuti dai tre laboratori che avevano proceduto alle operazioni di datazione della Sindone (2° colonna, pag. 613 dell'articolo di "NATURE"). Secondo questi statistici risulterebbe dai dati riportati nella Tabella II e particolarmente dai valori forniti dal test χ^2 per i tre campioni della Sindone (6,4) che questi campioni non sono omogenei nella datazione radiocarbonica; ciò permette d'affermare, in mancanza di maggiore documentazione, che le valutazioni statistiche che seguono sono prive di valore (1)

(1) Il Comitato chiede quindi la pubblicazione dei commenti del prof. Bray dell'Ist. G. Colonnetti su questo punto preciso, commenti ai quali si fa allusione alla pag. 614, colonna 2 dell'art. di "Nature". Chiede egualmente la pubblicazione di tutti i risultati grezzi dei 3 laboratori.

Ora, l'ipotesi che la percentuale di C^{14} in rapporto al carbonio totale (da cui si deduce la data radiocarbonica) non è la stessa in tutti i punti della Sindone è, per ragioni teoriche, rifiutata dalla quasi totalità degli specialisti, se l'oggetto considerato non è stato fortemente inquinato come nel caso della Sindone.

3.- Il Comitato Scientifico, benchè favorevole a questa opinione degli specialisti, non intende prendere posizione. Ma ritiene che l'anomalia messa in evidenza dalla semplice lettura dell'articolo di "NATURE", unico documento che menzioni i risultati ottenuti, basti essa sola a giustificare la richiesta formulata da molti, di una nuova datazione della Sindone con lo stesso procedimento.

4.- Tuttavia, dato il valore senza pari sia storico che religioso della Sindone, sulla quale non sarebbe possibile fare indefinitamente dei prelievi, il Comitato reputa necessario che prima di procedere ad una nuova datazione con il carbonio 14, si chiarisca la grave questione posta dalla divergenza tra i risultati ottenuti dal laboratorio di Oxford da una parte e da quelli dell'Arizona e di Zurigo dall'altra.

Il Comitato ritiene che occorrerebbe per questo:

a) Procedere a delle datazioni con il metodo del C^{14} di parecchi tessuti di epoche diverse che presentino solide garanzie di non inquinamento prelevando su ciascuno di essi parecchi campioni in zone differenti.

b) Che se, contrariamente a ciò che pensano gli specialisti del carbonio 14 e il Comitato Scientifico, queste prove rivelassero in modo significativo una eterogeneità della ripartizione del rapporto del C^{14} al C totale nell'ambito dei tessuti studiati, sarebbe da augurarsi che fisici specialisti del nucleare tentino di elaborare una teoria esplicativa coerente. Il Comitato ricorda che numerose ipotesi destinate a spiegare anomalie nella ripartizione del C^{14} in un oggetto sono già state espresse (influenza delle radiazioni, del flusso di particelle ecc.). Ma che tutte queste ipotesi si sono scontrate con delle obiezioni teoriche gravi.

c) Una nuova datazione della Sindone attraverso il C^{14} non dovrebbe dunque essere intrapresa se non dopo aver stabilito in maniera definitiva che nessuna eterogeneità nella ripar-

tizione della percentuale del C^{14} possa essere spiegata con cause naturali verosimili. Il Comitato ricorda che ogni spiegazione di una variazione del tasso del C^{14} attraverso la Resurrezione dell'Uomo della Sindone non potrebbe essere nè dimostrata nè smentita dalla scienza.

d) Dato l'alto valore della Sindone, il Comitato chiede, se si decidesse a una nuova datazione, che questa sia fatta su campioni che siano stati **prima** oggetto di **studi non distruttivi**, lo studio chimico dei fili in particolare richiesto da numerosi scienziati.

5) Nel caso in cui una nuova datazione con il metodo del carbonio 14 fosse decisa, il Comitato chiede:

- che una procedura precisa delle operazioni sia stabilita con il concorso del British Museum, dell'Accademia Pontificia delle Scienze e dello STRP;

- che questa procedura sia interamente controllabile;

- che delegati di questi tre organismi (ed eventualmente di altri da scegliere) siano incaricati di verificare in qualunque momento che la procedura stabilita sia stata esattamente rispettata;

- che non sia concesso a nessuno il monopolio dell'interpretazione delle misurazioni fatte dai laboratori incaricati della datazione. Perciò il Comitato chiede che questi laboratori pubblichino immediatamente e senza alcuna correzione **tutti i risultati grezzi** ottenuti, cioè le percentuali del C^{14} rispetto al C totale rapportate a quelle dello standard internazionale cioè quelle dell'atmosfera dell'anno 1950. Ben inteso, i laboratori sarebbero liberi di pubblicare nello stesso tempo le correzioni che sembrassero a loro necessarie e la loro interpretazione dei risultati ottenuti. Ma qualsiasi fisico e statistico dovrebbe trovare nei resoconti **tutto** ciò che è necessario per poter interpretare lui stesso i risultati grezzi ottenuti. Nessun monopolio di interpretazione dovrebbe essere concesso a chiunque, particolarmente in materia di calcoli statistici.

La presente dichiarazione è stata accettata all'unanimità dal Comitato Scientifico nella seduta del 29 settembre 1989.

Traduzione di Maria Pia ILLUMINATI

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Tra poco se ne andrà anche il 1989, almeno quando sto scrivendo queste righe, manca poco alla fine dell'anno, (e speriamo che i nostri lettori - grazie alla sveltezza delle poste - non dovranno leggerle quando starà per finire il 1990) un anno molto movimentato o addirittura turbolento nel campo sindonico. E' superfluo elencare tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato il 1989, siano positivi o negativi. I nostri lettori li conoscono fin troppo bene. Mi limito invece a segnalare le ultime notizie a noi arrivate attraverso giornali, lettere e contatti personali.

Forse la notizia più sorprendente viene dalle Isole Mauritius. In occasione della visita del Santo Padre due giornali locali: **L'Express** e **Week-End** hanno pubblicato articoli riguardanti la Sindone. Tutti e due partono dal Simposio svoltosi a Parigi il 7 e l'8 settembre, e c'è da domandarsi se si tratti di una coincidenza che questi articoli vennero collocati tra quelli riguardanti la visita del Papa. Uno di questi articoli lo pubblichiamo anche sul nostro Collegamento per dare ancora più risalto a questo avvenimento.

Ma non sono gli unici giornali che si occupavano della S. Sindone. Anche se siamo rimasti sorpresi che i giornali francesi dopo la conclusione del Convegno di Parigi non ne hanno parlato, bastava avere un po' di pazienza per venire in possesso di due articoli che in un certo senso hanno colmato queste lacune. Il **Figaro** del 13 settembre ha pubblicato l'articolo di Renè Laurentin, il quale nel suo scritto sottolinea l'importanza della storia della Sindone, citando gli interventi di Ian Wilson e Gino Zaninotto. Per quanto riguarda la questione dell'esame col C^{14} , cita l'opinione della Dott.ssa Marie-

Saint-Suaire:

Le mystère demeure

A Paris, le Symposium scientifique des 7 et 8 septembre ayant pour sujet le linceul de Turin fut d'un très haut niveau de communication. Devant les participants des cinq continents, il y a eu 41 interventions des experts actuels. Les deux temps forts furent ceux traitant du carbone 14 et l'analyse de l'ensemble des travaux effectués depuis 90 ans.

1° Les acquis restent acquis

Les acquis sont imposants et globalement concordants: ils ne peuvent être remis en cause. De plus, les dernières recherches (icônes d'avant 944 et pollens d'Israël) confirment l'origine du Linceul. L'arbuste des techniques du C14 ne doit pas cacher la forêt des dizaines de disciplines scientifiques qui convergent toutes vers l'authenticité du linceul, relique d'un Homme martyrisé.

2° L'épisode du C 14

En octobre 1988, on annonce que le linceul est daté entre 1260 et 1390 avec une marge d'erreur possi-

ble.

Tous les scientifiques présents à Paris (excepté le Dr Tite et J. Evin) ont refusé le résultat de l'analyse au C 14 pour les motifs suivants: (i) pressions exercées par les médias et les laboratoires sur les spécialistes du Linceul et sur l'Eglise: Le cardinal de Turin a dû écrire dans *La Voce del Popolo* le 6/11/88: "Je n'ai jamais dit que j'approuvais les résultats. C'est à la science de juger ses résultats et non à l'Eglise"; (ii) Protocole de travail non respecté; (iii) Fuites malgré l'interdiction d'intercommunications entre laboratoires; (iv) Absence de publication de résultats complets.

Le Dr Tite ayant outrepassé son rôle en 1988, a affirmé que les résultats des tests au C 14 sont fiables. Cependant, depuis 40 ans le C 14 a donné de nombreux résultats aberrants. Pour nombre d'instituts, il n'est pas fiable.

J. Evin a réagi en tant que Directeur du Laboratoire de Radiocarbone de Lyon pour défendre la technique du C



Le linceul Incompris

14, et en même temps, il conteste ses collègues d'Oxford: "Je ne veux pas que l'on dise que la date C 14 prouve que le linceul est faux", car il croit à l'authenticité du linge.

Pour tous les experts, la formation de l'image est expliquée et inexpliquable jusqu'à présent. L'image d'un Homme martyrisé est d'une perfection unique. L'Homme du Linceul a souffert. La souffrance est une question à l'humanité. Le débat serait stérile s'il ne

débouchait ni sur l'admiration de l'image ni sur l'aide à apporter à ceux qui encore aujourd'hui souffrent.

Le Pr J. Lejeune de l'Académie des Sciences du Vatican a dit: "La Connaissance commence par l'étonnement (Aristote), elle se poursuit par l'admiration (pour le Linceul). L'analyse au C 14 est un point dans l'histoire de l'étude du Linceul, mais non un point final".

Fr MARCEL CHAPELEAU

Claire Van Oosterwick-Gastuche. Secondo la scienziata il metodo radiocarbonico per stabilire l'età di un oggetto antico non è affatto infallibile.

L'altro articolo, particolarmente lungo, perciò diviso in due parti, è apparso sul giornale *L'Homme Nouveau* del 1 e 15 ottobre. L'autrice, Geneviève Esquier, nella prima parte (2 fogli interi) presenta la Sindone di Torino, la sua storia, per arrivare ai recentissimi e discussi esami con il radiocarbonio 14, per concludere poi con il Simposio di Parigi, esaminando gli interventi degli studiosi presenti. La seconda parte del reportage è ancora più lunga e comprende le interviste con il Dr. M. Tite del British Museum, coordinatore dei "famosi" esami e con il prof. L. Gonella, consulente scientifico del Card. Ballestrero. Anche l'autrice dell'articolo conclude il suo lungo scritto sottolineando che le ricerche dovranno continuare, ma con più rigore del precedente.

L'eco di questi sfortunati esami risuona dappertutto. Nella rubrica "Posta" della rivista di lingua ungherese *Mérleg* (n° 3/1989) è pubblicata una lettera di un matematico residente a Budapest a proposito degli articoli apparsi sul numero precedente della rivista, riguardante la Sindone di Torino di cui ho parlato dettagliatamente sul numero Settembre-Ottobre 1989 di *Collegamento*.

"Semplicemente non ritengo accettabile il risultato ottenuto con il radiocarbonio 14 sulla Sindone" - scrive il lettore -. "Non posso immaginare che in quell'epoca qualcuno fosse in grado di produrre un "falso" così perfetto! Così come sono convinto di questo, così non mi convincono le apparizioni a Medjugorje".

Il presidente dell'*Holy Shroud Guild*, p. Adam Otterbein dedica il numero di settembre 1989 di *News Letter* al Simposio di Parigi, in forma di lettera rivolta ai membri del Guild. la lettera si conclude con la notizia che riguarda la costituzione di una commissione scientifica internazionale.

Anche le attività sindoniche sono continuate: Dato il successo ottenuto nell'anno scorso, l'Ufficio Scuola del Vicariato di Roma ha inserito anche quest'anno nel suo programma per gli insegnanti di religione un seminario intitolato: *L'Uomo*

della Sindone. Le conferenze si sono svolte il 16, 23 e 30 novembre dalle ore 16.30 alle ore 19. Gli oratori sono stati i proff. Emanuela **Marinelli**, p. Heinrich **Pfeiffer S.J.**, e Gino **Zaninotto**. Gli iscritti al corso sono stati una settantina. Il loro interesse all'argomento è stato notevole e molti hanno richiesto conferenze nelle loro scuole.

L'Anno Accademico dell'Istituto di Scienze Religiose "Ostiense" (corso di scrittura III) è stato inaugurato il 5 novembre con la conferenza di p. Heinrich **Pfeiffer S.J.** intitolata: "La teologia dell'Immagine" con riferimenti anche all'immagine sindonica.

Il prof. Giorgio Tessiore ci ha informato che a metà novembre è stato ripreso il corso sulla Sindone all'Università della Terza Età di Torino. Anche questo corso ha avuto un grande successo nell'anno precedente, perciò la ripresa di queste lezioni era prevedibile.

Nel campo della Sindonologia c'è ancora molto da fare e moltissimo da scoprire. A costo di diventare noiosa con la mia opinione già tante volta espressa, ribadisco che la questione della Sindone è ancora del tutto aperta. Ma non si tratta soltanto della mia convinzione o del nostro gruppo, è l'opinione di tante altre persone che noi non conosciamo nemmeno, che però esprimono lo stesso desiderio nostro: **le ricerche devono continuare, ma con più serietà del passato e senza pregiudizi e "verdetti" presuntuosi. Speriamo che l'anno nuovo ci porterà altri risultati, ma affidabili!**

Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

